Il fallimento del FCAS

Cooperazione, competizione e nuove traiettorie della difesa europea

A cura di *Dario Di Nucci*

3 NOVEMBRE 2026

Il Geopolitical Brief n. 72 del Centro Studi Geopolitica.info analizza le dinamiche che hanno portato al fallimento del Future Combat Air System (FCAS) e le sue implicazioni per la cooperazione europea nel settore della difesa. Il Brief illustra anzitutto il ruolo di Francia e Germania, approfondendo le divergenze strategiche e politiche e l'impatto delle rispettive culture strategiche nel progetto. L'analisi si estende quindi alle conseguenze del collasso del programma per l'Italia e alle alternative che si aprono per Roma, per poi considerare il caso polacco e le nuove prospettive di cooperazione nel settore della sesta generazione. Il documento offre così una chiave di lettura volto delle tensioni tra interessi nazionali, cooperazione industriale e trasformazione dell'ambiente di sicurezza europeo.

Domino – Geopolitical Brief n. 72/novembre 2026

Centro Studi Geopolitica.info | www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info

Direttore responsabile: Matteo Mazziotti di Celso

ISSN: 3103-3407

INDICE

Francia e Germania tra convergenza e divergenza. Analisi sul fallimento del FCAS.....1

di Dario Di Nucci

Il ruolo della cultura strategica francese e tedesca nel progetto FCAS 15

di Alina Cherri

Il dilemma italiano dopo il collasso del caccia franco-tedesco 31

di Andrea Arquilla

La via polacca alla sesta generazione: sicurezza, industria e il richiamo coreano.....51

di Lorenzo Avesani

Francia e Germania tra convergenza e divergenza

Analisi sul fallimento del FCAS

Dario Di Nucci

Introduzione

Il Future Combat Air System (FCAS) rappresenta uno dei programmi di cooperazione nel settore della difesa più ambiziosi a livello europeo, sia nell'ottica dello sviluppo di sistemi di combattimento di nuova generazione, sia come strumento di rafforzamento della cooperazione strategica europea. L'intento con il quale è stato avviato dalla coppia franco-tedesca nel 2017 era espressione di una *convergenza politica*, volta a consolidare la leadership bilaterale franco-tedesca nel processo di integrazione europea in materia di difesa e sicurezza.

Tuttavia, le difficoltà persistenti e i continui rinvii hanno progressivamente portato alla cancellazione del progetto. Le criticità appaiono riconducibili tanto alla competizione industriale tra le rispettive aziende nazionali in materia, quanto a differenti scelte compiute in termini di politiche di difesa e mettono in evidenza una certa *divergenza strategica* tra i due paesi. In questo senso, la ridefinizione delle preferenze politiche provocata dal mutamento del contesto europeo del 2022 aiuta a capire la crisi della cooperazione franco-tedesca sul FCAS.

In linea con gli obiettivi del report, il presente contributo intende spiegare perché tra la Francia e la Germania si è passati dalla convergenza alla divergenza, delineando un quadro analitico capace di integrare variabili sistemiche e fattori contingenti.

Il saggio è organizzato come segue. La prima sezione analizza le condizioni politiche che hanno reso possibile la convergenza franco-tedesca sul FCAS. La seconda sezione prende in esame la guerra in Ucraina come shock esterno capace di modificare gli incentivi alla cooperazione e le priorità dei due paesi. La terza esamina infine l'emergere della divergenza strategica attraverso le controversie industriali relative al programma.

La convergenza politica

Per comprendere quali condizioni politiche hanno reso possibile la convergenza franco-tedesca sul programma FCAS nel 2017 è necessario inquadrare il contesto europeo e internazionale di riferimento. Il lancio del programma *Future Combat Air System* (FCAS), concepito non soltanto come semplice progetto di acquisizione militare, ma come complesso sistema integrato tecnologico, viene immaginato in seguito a due momenti critici riguardanti l'UE: l'uscita del Regno Unito nel 2016 e l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca nel 2017. Tali circostanze hanno progressivamente portato l'Europa a non poter più contare «sugli automatismi transatlantici del passato»[1]. L'esito del referendum sulla Brexit ha fatto sì che la Francia diventasse l'unico paese europeo dotato di un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza ONU e della deterrenza nucleare. Allo stesso tempo la prima elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti ha introdotto elementi di incertezza relativi al ruolo di Washington come garanzia del Vecchio Continente. Il venir meno di due pilastri della sicurezza come la partecipazione britannica alla difesa dell'UE e la possibilità di un minor impegno statunitense, aumentò gli incentivi per la coppia franco-tedesca a

[1] Andreatta, F. (2021), La transizione multipolare del sistema internazionale e la sicurezza delle democrazie europee, in Panebianco, A. (2021), Democrazia e sicurezza, il Mulino.

rafforzare la cooperazione bilaterale quale strumento per preservare la capacità europea di agire autonomamente.

È in questo quadro che si inserisce l'iniziativa politica di Macron e Merkel, lanciata nell'estate del 2017, per sviluppare un caccia di sesta generazione. L'iniziativa dunque nasce con un obiettivo duplice: configurarsi come progetto politico volto ad affermare la leadership franco-tedesca anche nel settore della difesa; essere il primo passo operativo per la costruzione della "Autonomia strategica Europea".

Il lancio del FCAS si inserisce in un più ampio rilancio dell'integrazione europea nel settore della difesa, contemporaneamente all'avvio di strumenti quali la Cooperazione Strutturata Permanente (PESCO), il Fondo Europeo per la Difesa (EDF) e la pubblicazione della Strategia di sicurezza globale dell'UE nel giugno 2016. In conseguenza di ciò, il mutamento del panorama politico-istituzionale europeo permette di capire meglio il contesto in cui si è strutturata la cooperazione franco-tedesca sulla difesa europea[2].

Progettato con l'intento di realizzarlo entro il 2040, il FCAS è stato ideato da Francia e Germania per garantire una futura indipendenza dell'Europa in materia di difesa e sicurezza e rafforzarla come centro di industria e tecnologica avanzate. Un «sistema dei sistemi» capace di collegare velivoli di combattimento di sesta generazione come sciami di droni e una sicura rete digitale, al fine di costituire «il nucleo della capacità di combattimento aereo di prossima generazione dell'Europa»[3].

[2] Deschaux-Dutard, D. (2025), French-Germany Military Cooperation and European Defence. From Driving Engine to Divergence of Interest? Routledge. Kempin, R. e Kunz, B. (2017), France, Germany and the Quest for European Strategic Autonomy, IFRI. European Union (2016), Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe. A Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy, European External action service.

[3] Koenig, N. e Wernet, J. (2021), Can France and Germany relaunch Europe's security agenda,

La realizzazione di un'infrastruttura tecnologica e industriale di questo tipo necessitava di una forte *convergenza politica* tra i due paesi, i cui caratteri possono essere interpretati mediante due lenti analitiche. In primo luogo è opportuno tenere in considerazione le dinamiche strutturali di cooperazione franco-tedesche, che la letteratura politologica definisce attraverso il concetto di *embedded bilateralism*. In base a tale categoria analitica, il rapporto tra Parigi e Berlino, pur rimanendo caratterizzato da interessi nazionali differenti, riesce a trovare un compromesso grazie a meccanismi di cooperazione e coordinamento peculiari che lo caratterizzano. Parallelamente, la convergenza può essere ricondotta al processo di formazione delle *preferenze domestiche* dei due Stati, scaturito dall'esigenza di condividere elevati costi economici di un sistema di caccia di sesta generazione e di tutelare al contempo le rispettive industrie nazionali. Concretamente la Francia avrebbe condiviso la propria leadership tecnologica con le garanzie di una copertura finanziaria tedesca.

In tal senso l'accordo politico raggiunto nel 2017 tra Merkel e Macron riflette non soltanto un tradizionale sistema di cooperazione, non a caso espressamente menzionato anche all'interno del Trattato di Aquisgrana del 2019, ma è anche l'esito di un compromesso volto a distribuire costi e ruoli all'interno del progetto. Allo stesso tempo, l'intento era quello di consolidare la leadership bilaterale anche nell'ambito della difesa, rendendo il progetto attrattivo per altri paesi europei, tra i quali la Spagna che aderì subito dopo[4].

Hertie School Berlin, Jacques Delors Center, Policy brief. Future Combat Air System (FCAS), https://www.airbus.com/en/products-services/defence/future-combat-air-system-fcas.

[4] Il concetto di embedded bilateralism in Krtoz, U. e Schild, J. (2013) Shaping Europe. France Germany and Embedded Bilateralism from the Elyseé Threaty to Twenty-First Century Politics, Oxford University Press.

Moravcsik, A. (1993), Preferences and Power in the European Community: A Liberal Intergovernamentalism Approach, Journal of Common Market Studies, 31 (4). Moravcsik, A. (2018), Preferences, Power and Institutions in 21st century Europe, Journal of Common Market

Tuttavia, pur avendo raggiunto una convergenza politica nel 2017, le differenze di veduta in materia non vennero attenuate, ma erano rese compatibili all'interno di un contesto strategico che favoriva la cooperazione. Indubbiamente però l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 muterà profondamente l'ambiente di sicurezza a livello europeo e internazionale.

La guerra in Ucraina come shock esterno

Lo shock della guerra in Ucraina ha alterato il contesto in cui la cooperazione franco-tedesca sul FCAS era stata concepita, ridefinendo le priorità politiche dei due paesi in materia. Sin da subito ci si è interrogati su quanto questa guerra potesse o meno portare a un vero cambiamento nella politica di difesa europea, tenendo conto sia delle iniziative in materia di autonomia strategica, sia della volontà della Commissione Von der Leyen, autodefinitasi «geopolitica» all'inizio del proprio mandato con l'intento di rafforzare il ruolo dell'Unione sui temi della difesa e della sicurezza[5].

La guerra dunque rende più urgente la necessità di pensare a risposte immediate comuni, tra le quali quella della «Bussola Strategica», un documento dottrinale mediante cui si mettono in evidenza le possibili minacce e gli obiettivi da realizzare per migliorare le capacità militari e civili dell'UE. Nonostante fosse già stata avviata prima dell'invasione russa, tale evento l'ha indubbiamente resa

Studies, 56 (7). Treaty between the federal republic of Germany and the French Republic on Franco-German Cooperation and Integration, (2019). Molinelli, G. (2019), La Spagna firma per l'FCAS franco-tedesco, Rivista Italiana Difesa, 20 febbraio 2019.

[5] Diodato, E. (2026), UE necessaria ma non sufficiente, in Diodato, E. (A cura di), Europa Sotto Attacco? Paradoxa, anno XX, n. 2. Coticchia, F. (2022), A Wathershed Moment? European Defence and the War in Ukraine, in Giusti, S. e Grevi, G. (a cura di), Facing War: Rethinking Europe's Security and Defence, ISPI. Krotz, U., Di Mauro, D. e Driedger, J. J, (2025), War as external cause: Russia's invasion of Ukraine, the theorizing of European Integration and EU politics, and the EU's arduous formation in foreign and security policy, Journal of European Public Policy, vol.33, 2026.

operativa[6]. Il rafforzamento della cooperazione europea non implica però una modalità di risposta univoca da parte degli stati. È in questo quadro che iniziano a emergere delle priorità politiche differenti, in particolare tra Francia e Germania.

La risposta politica tedesca, com'è noto, si è concretizzata nella *Zeitenwende* ("svolta epocale"), resa operativa attraverso la creazione di un fondo speciale per le forze armate di circa 100 miliardi, impegno di spesa del PIL al 2% e acquisto di F-35. La Zeitenwende non costituisce soltanto un incremento delle capacità militari della Germania, ma una vera *ridefinizione delle priorità* tedesche in materia di difesa e sicurezza volte a privilegiare sistemi immediatamente disponibili e interoperabili nell'ambito NATO. L'acquisizione degli F-35 rappresenta in tal senso un indicatore concreto di tale orientamento, privilegiando capacità immediatamente disponibili e impiegabili piuttosto che progetti a lungo termine come l'FCAS, che sarebbe stato operativo solo a partire dal 2040. Se da parte tedesca sin da subito la percezione della minaccia si è tramutata concretamente in investimenti nella difesa, da parte della Francia di Macron invece ci sono stati continui riferimenti alla necessità di dare un ruolo autonomo all'Europa, nell'ottica di valorizzare la capacità di deterrenza francese e britannica in una maggiore autonomia dagli Stati Uniti[7].

[6] Diodato, E. cit., p. 18. Deschaux-Dutard, D., cit., p. 22. Locatelli, A. (2022), EU Defence: Joint Capability Development, in Giusti, S. e Gregi G., cit. pp. 37-40. Mazziotti di Celso, M. e Sguazzini, M. (2024), The Road to Strategic Autonomy: Reflections from the Russia-Ukraine War, De Europa, vol. 7(2), 2024.

[7] Deschaux-Dutard, D., cit, Scholz, O. (2022), Policy statement by Olaf Scholz, Chancelor of the Federal Republic of Germany and member of the German Bundestag, 27 February 2022, in Berlin, https://www.bundesregierung.de/breg-en. Germany's Merz wows to build Europe's strongest army, Politico, 14 May 2025, https://www.politico.eu/article/friedrich-merz-germany-bundestag-europe-conventional-army/.

L'analisi dei principali documenti strategici francesi e tedeschi pubblicati nei primi due anni dallo scoppio della guerra mostra come la valutazione della minaccia fosse condivisa, poiché entrambi i paesi individuano nella Russia il principale elemento di instabilità nel continente europeo, rendendo necessario un rafforzamento degli investimenti in difesa. In tal senso possiamo parlare di *Convergenza* nella percezione della minaccia, che tuttavia non si traduce in una comune risposta politica. Come già accennato, Berlino privilegia il rapido rafforzamento delle proprie capacità convenzionali, mentre Parigi immagina una base industriale e tecnologica europea che possa garantire maggiore autonomia[8].

La *Divergenza*, dunque, non riguarda la percezione della minaccia, ma l'ordine di priorità attraverso cui affrontarla. Mentre nel 2017 la cooperazione industriale guardava al lungo periodo nell'ottica di rafforzare l'autonomia europea, dopo il 2022 l'urgenza di rafforzare le proprie capacità in ambito di difesa e sicurezza inevitabilmente modifica il significato politico che veniva attribuito al FCAS. Mentre per la Germania investire in sistemi già disponibili si lega alla volontà di rafforzarsi rapidamente, per la Francia programmi come il FCAS continuano a essere strumenti essenziali per mantenere una propria autonomia tecnologica e industriale di lungo periodo al fine di ridurre dipendenze esterne nell'ambito della difesa.

[8] Revue nationale stratégique 2022, https://www.sgdsn.gouv.fr/files/files/Revue%20nationale%20strat%C3%A9gique%20-%20Fran%C3%A7ais.pdf, Integrierte Sicherheit für Deutschland – Nationale Sicherheitsstrategie, https://www.bmi.bund.de/SharedDocs/downloads/DE/veroeffentlichungen/2023/nationalesicherheitsstrategie.pdf?__blob=publicationFile&v=3. Schmitt, O. (2026), Competing visions: the impact of Franco-German narrative divergence on EU strategy, European Politics and Society.

In questo senso, benché lo scoppio della guerra in Ucraina abbia messo in evidenza la necessità di un maggiore coordinamento nell'ambito della difesa, al contempo ha accresciuto una «logica di concorrenza e competizione»[9].

Lo shock ucraino, pertanto, rende meno sostenibile il compromesso franco-tedesco raggiunto nel 2017 da Merkel e Macron. Le diverse preferenze nazionali in materia, rese compatibili in un contesto internazionale ed europeo differente, emergono in seguito alla ridefinizione delle rispettive priorità. Non a caso la fase successiva della cooperazione franco-tedesca sarà caratterizzata dall'acuirsi di controversie industriali alla base della divergenza strategica, che caratterizzerà la fase dei negoziati sul FCAS.

La divergenza strategica

La ridefinizione delle priorità politiche prodotta dallo shock della guerra in Ucraina ha progressivamente fatto sì che il FCAS diventasse un terreno di confronto tra preferenze nazionali divergenti. Come osservato, se nel periodo immediatamente post-Brexit e prima amministrazione Trump il progetto rappresentava un equilibrio tra interessi compatibili, con lo shock ucraino sembra divenire il terreno sul quale emergono differenti concezioni inerenti alla cooperazione europea in materia di difesa e sicurezza.

Il passaggio dalla convergenza politica alla divergenza strategica avviene in due contesti politici differenti ma soprattutto in due dimensioni distinte: non è spiegato solo dallo shock esterno, ossia dal contesto geopolitico cambiato, ma

[9] Deschaux-Dutard, D., cit., pp. 85-87. Kühn, U. (2026), The Unintended Consequences of German Deterrence, Global Policy. Mello, P. A., (2024), Zeitenwende: German Foreign Policy Change in the Wake of Russia's War Against Ukraine, Politics and Governance, 2024, vol. 12. Cadier, D. (2025), Changes in French's policies towards Ukraine and Russia: Implications for central Europe, Institute of International Relations Prague. Bunde, T. (2025), Zeitenwende as a foreign policy identity crisis: Germany and the travails of adaptation after Russia's invasion of Ukraine, The British Journal of Politics and International Relations, vol. 27(4).

anche e soprattutto dalla differenza tra politica e strategia. La divergenza non è politica ma strategica. Questo quadro si comprende meglio se si riprende la categoria analitica introdotta da Olivier Schmitt di *Narrative Type Mismatch*, secondo cui la Francia utilizza una narrativa di Europa come potenza militare e sovrana, la Germania più di policy incentrata su una modernizzazione come risposta a una minaccia specifica. Applicata al FCAS tale differenza si traduce nella diversa funzione che viene attribuita al programma: per la Francia costituisce un elemento di sovranità tecnologica e industriale europea; per la Germania un mezzo mediante il quale sviluppare capacità interoperabili e integrati in ambito NATO[10].

La Francia ha insistito sull'idea di strutturare il progetto attorno al principio dell'efficienza, con il ruolo guida nel programma di Dessault Aviation ritenuta l'azienda che meglio potesse garantire le competenze tecnologiche per lo sviluppo del programma. La Germania ha continuamente invocato il coinvolgimento di Airbus Defence and Space, al fine di preservare la propria autonomia industriale in un settore considerato strategico evitando così il predominio francese nel progetto. In breve il FCAS diventa il terreno di scontro su cui si confrontano le diverse preferenze industriali: la spinta francese all'efficienza, basata su competenze militari consolidate, contro la richiesta tedesca di equilibrio maggiore nella governance e di garanzie industriali[11]. In altri termini Berlino punta su una condivisione di competenze, un'integrazione industriale maggiore e tecnologie in comune, mentre Parigi predilige l'efficienza preservando il proprio know-how nazionale e le competenze di Dassault. Si può

[10] Schmitt, cit. Huntley, M. D. (2024), French and Germany strategic narratives: divergence or convergence?, Slovak Journal of International Relations, vol. XXII.
[11] Calcara, A. e Simón, L. (2024), Face to face: France, Germany and the future of European defence industry, Journal of European Public Policy, vol.32/2025.



quindi osservare che la divergenza derivi dalla diversa valutazione riguardo al modo in cui la cooperazione debba essere organizzata e distribuita. Divergenza strategica che si riflette nella governance del programma, viste le dispute tra Dessault Aviation e Airbus Defence and Space sulla leadership progettuale e sulla distribuzione del lavoro industriale e sulla gestione delle competenze tecnologiche. Dispute che riflettono la difficoltà dei due governi a definire un equilibrio tra rispettive preferenze nazionali in un progetto comune. La divergenza ha causato continui rinvii, che hanno avuto come esito la scelta della Germania di ritirarsi dal progetto e la sua ufficiale cancellazione nel giugno 2026[12].

La crisi del FCAS mette in evidenza contraddizioni più ampie nell'ambito della cooperazione europea nel settore della difesa. Il FCAS avrebbe dovuto rappresentare uno degli strumenti essenziali per contribuire alla progressiva costruzione di una maggiore autonomia strategica europea. Le differenze emerse nel corso della crisi del programma rinviano anche a divergenze più profonde del modo in cui Francia e Germania interpretano il ruolo della difesa europea. Dimensioni che sono anche riconducibili alle rispettive culture strategiche, che verranno approfondite nel capitolo successivo.

Conclusioni

L'analisi condotta in questo capitolo ha cercato di mostrare come il FCAS sia un caso di studio rilevante per comprendere le dinamiche sia della cooperazione europea nel settore della difesa sia quelle all'interno della relazione bilaterale tra Francia e Germania.

[12] Berlin pulls plug on Franco-German fighter jet, Financial Times, 8 June 2026, Il flop del caccia franco-tedesco, Analisi Difesa, 10 giugno 2026, Barke, R. (2026), Storm Warming in European Sky, European Security, 13 June 2026.

Il progetto in questione rispondeva a una precisa esigenza politica: confermare la leadership franco-tedesca anche nel settore della difesa e avviare concretamente l'autonomia strategica dell'Unione. Lo shock ucraino, tuttavia, pur rafforzando l'esigenza di una maggiore cooperazione europea nel settore, ha accentuato le divergenze riguardo agli strumenti mediante i quali perseguire l'obiettivo.

Complessivamente il caso FCAS dimostra che gli shock esterni possono agire da fattore che amplifica divergenze in un primo momento contenute, facendo emergere tensioni tra differenti modelli di cooperazione e organizzazione della politica di difesa europea. In tale ambito si inseriscono le difficoltà più profonde di Francia e Germania di cooperare in questo settore, che rimandano a dimensioni più identitarie legate alle differenti culture strategiche.

Riferimenti bibliografici

Andreatta, F. (2021), *La transizione multipolare del sistema internazionale e la sicurezza delle democrazie europee*, in Panebianco, A. (2021), *Democrazia e sicurezza*, il Mulino.

Barke, R., (13 June 2026), Storm *Warming in European Sky*, European Security.

Berlin pulls plug on Franco-German fighter jet, (8 June 2026), Financial Times.

Bunde, T. (2025), *Zeitenwende as a foreign policy identity crisis: Germany and the travails of adaptation after Russia's invasion of Ukraine*, The British Journal of Politics and International Relations, Vol. 27(4).

Cadier, D. (2025), *Changes in French's policies towards Ukraine and Russia: Implications for central Europe*, Institute of International Relations Prague.

Calcara, A. e Simón, L. (2024), *Face to face: France, Germany and the future of European defence industry*, Journal of European Public Policy, Vol.32/2025.

Coticchia, F. (2022*), A Wathershed Moment? European Defence and the War in Ukraine*, in Giusti, S. e Grevi, G. (a cura di), *Facing War: Rethinking Europe's Security and Defence*, ISPI.

Deschaux-Dutard, D. (2025), *French-Germany Military Cooperation and European Defence. From Driving Engine to Divergence of Interest?* Routledge.

Diodato, E. (2026), *UE necessaria ma non sufficiente*, in Diodato, E. (A cura di), *Europa Sotto Attacco?* Paradoxa, anno XX, n. 2.

European Union (2016), *Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe. A Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy,* European External action service.

Future Combat Air System (FCAS), https://www.airbus.com/en/products-services/defence/future-combat-air-system-fcas.

Germany's Merz wows to build Europe's strongest army, (14 May 2025), Politico https://www.politico.eu/article/friedrich-merz-germany-bundestag-europe-conventional-army/.

Huntley, M. D. (2024), *French and Germany strategic narratives: divergence or convergence?*, Slovak Journal of International Relations, Vol. XXII.

Integrierte Sicherheit für Deutschland – Nationale Sicherheitsstrategie, https://www.bmi.bund.de/SharedDocs/downloads/DE/veroeffentlichungen/2023/nationalesicherheitsstrategie.pdf?__blob=publicationFile&v=3.

Kempin, R. e Kunz, B. (2017), *France, Germany and the Quest for European Strategic Autonomy*, IFRI.

Koenig, N. e Wernet, J. (2021*), Can France and Germany relaunch Europe's security agenda*, Hertie School Berlin, Jacques Delors Center, Policy brief.

Krotz, U., Di Mauro, D. e Driedger, J. J, (2025), *War as external cause: Russia's invasion of Ukraine, the theorizing of European Integration and EU politics, and the EU's arduous formation in foreign and security policy*, Journal of European Public Policy, vol.33, 2026.

Krtoz, U. e Schild, J. (2013) *Shaping Europe. France Germany and Embedded Bilateralism from the Elyseé Threaty to Twenty-First Century Politics*, Oxford University Press.

Kühn, U. (2026), *The Unintended Consequences of German Deterrence*, Global Policy.

Locatelli, A. (2022), *EU Defence: Joint Capability Development*, in Giusti, S. e Gregi G. (a cura di), *Facing War: Rethinking Europe's Security and Defence*, ISPI.

Mazziotti di Celso, M. e Sguazzini, M. (2024), *The Road to Strategic Autonomy: Reflections from the Russia-Ukraine War*, De Europa, vol. 7(2), 2024.

Mingardi, C., Cozzi Fucile, C., Isernia, P. (2026), *Thinking and Talking About War: How the Public in Six Countries Discusses the Outbreak of the War in Ukraine*, Journal of Common Market Studies, 1/21.

Mello, P. A., (2024), *Zeitenwende: German Foreign Policy Change in the Wake of Russia's War Against Ukraine*, Politics and Governance, 2024, vol. 12.

Molinelli, G. (2019), *La Spagna firma per l'FCAS franco-tedesco*, Rivista Italiana Difesa, 20 febbraio 2019.

Moravcsik, A. (1993), *Preferences and Power in the European Community: A Liberal Intergovernamentalism Approach*, Journal of Common Market Studies, 31 (4).

Moravcsik, A. (2018), *Preferences, Power and Institutions in 21st century Europe*, Journal of Common Market Studies, 56 (7).

Panebianco, A. (2026), *Ordine e disordine nella politica internazionale*, il Mulino.

Revue nationale stratégique 2022, https://www.sgdsn.gouv.fr/files/files/Revue%20nationale%20strat%C3%A9gique%20-%20Fran%C3%A7ais.pdf.

Schmitt, O. (2026), *Competing visions: the impact of Franco-German narrative divergence on EU strategy*, European Politics and Society.

Scholz, O. (2022), *Policy statement by Olaf Scholz, Chancelor of the Federal Republic of Germany and member of the German Bundestag, 27 February 2022, in Berlin*, https://www.bundesregierung.de/breg-en.

Treaty between the federal republic of Germany and the French Republic on Franco-German Cooperation and Integration, (2019).

Il ruolo della cultura strategica francese e tedesca nel progetto FCAS

Alina Cherri

Introduzione

Sebbene la natura del progetto FCAS possa, inizialmente, indurre a concentrare l'analisi sugli aspetti materiali, quali costi, tecnologie, ripartizione del lavoro e interessi industriali, tale approccio non è sufficiente a spiegare né l'origine né le difficoltà incontrate durante lo sviluppo e, infine, il fallimento del progetto. Già nel 1990, Carl Jacobsen osservava come «*ignorance of strategic culture and its impact has been and remains the primary cause for misperception and miscalculation*»[1]. Il caso del FCAS è particolarmente significativo perché mostra come differenze persistenti nel modo di concepire la sovranità, l'impiego della forza e la cooperazione militare possano tradursi in aspettative incompatibili nei confronti dello stesso programma d'armamento.

Le condizioni domestiche e internazionali in cui il progetto ha preso forma apparivano, almeno inizialmente, favorevoli alla cooperazione franco-tedesca. Inoltre, la comune appartenenza all'Unione Europea sembrava in grado di contribuire ad attenuare le tradizionali divergenze tra i due Paesi in materia di sicurezza e difesa. Le sfide del programma derivano sicuramente da interessi economici, industriali e tecnologici divergenti, ma tali diversità riflettono caratteristiche specifiche del paese che le influenzano e orientano le decisioni. Francia e Germania hanno infatti aderito al FCAS attribuendogli obiettivi,

[1] Jacobsen, C. G. (1990), Soviet strategic policy since 1945, In C. G. Jacobsen (Ed.), Strategic power: United States of America and the U.S.S.R. (pp. 106–120), Palgrave Macmillan.

funzioni e significati strategici differenti, espressione di concezioni altrettanto diverse dell'autonomia strategica, della sovranità e della cooperazione europea nel settore della difesa.

Questo contributo non intende sostenere che le differenze tra le culture strategiche costituiscano l'unica causa del fallimento del FCAS, bensì mettere in luce il modo in cui abbiano inciso sulla definizione delle esigenze operative, delle priorità tecnologiche e dei margini di condivisione della sovranità. Tali divergenze non emergono in modo isolato, ma affondano le proprie radici nelle rispettive culture strategiche, che contribuiscono a orientare le preferenze, le priorità e i comportamenti dei due Stati. Il caso del FCAS offre pertanto un osservatorio privilegiato per analizzare come le differenze tra la cultura strategica francese e quella tedesca abbiano progressivamente acquisito maggiore rilevanza, fino a rappresentare un ostacolo significativo alla prosecuzione del progetto.

Il contributo si articola nel seguente modo. In primo luogo, verrà definito il concetto di cultura strategica, chiarendo in che modo esso possa incidere sull'impostazione e sullo sviluppo di un programma di cooperazione come il FCAS. Successivamente, saranno analizzate le culture strategiche di Francia e Germania, al fine di metterne in evidenza le principali differenze e mostrare come queste si siano riflesse sui requisiti ritenuti necessari per il successo del progetto. L'analisi si concluderà evidenziando un apparente paradosso: proprio nel momento in cui Berlino e Parigi sembravano iniziare a convergere su alcuni aspetti delle rispettive culture strategiche, la cooperazione nell'ambito del FCAS ha progressivamente perso slancio fino a interrompersi.

Cultura strategica e implicazioni pratiche

La principale differenza tra i due Paesi, evidente sin dalle prime fasi del progetto, risiede nel diverso modo di concepire la cooperazione europea in materia di difesa. Sebbene Francia e Germania condividessero l'obiettivo generale di contribuire al rafforzamento della difesa europea, attribuivano, e continuano ad attribuire, significati differenti al concetto di autonomia strategica europea, come emerge dai rispettivi discorsi politici e militari. Il FCAS è stato concepito come uno strumento volto a rafforzare le capacità difensive europee, ponendo Francia e Germania in una posizione centrale nel progetto. Tuttavia, è fondamentale considerare che i due Stati sono caratterizzati da culture strategiche e militari profondamente diverse, nonché da tradizioni diverse nell'impiego e nello sviluppo dei sistemi d'arma. Tali divergenze hanno inevitabilmente influenzato le rispettive aspettative nei confronti del programma e il modo in cui ciascun Paese ne interpretava le finalità e le priorità strategiche[2].

Con il termine cultura strategica, la letteratura indica generalmente l'insieme di credenze, memorie storiche, norme e modelli di comportamento attraverso cui una comunità politica interpreta il ruolo e l'impiego della forza nelle relazioni internazionali[3]. Le esperienze maturate nel corso del tempo, insieme agli esiti positivi o negativi ad esse associati, contribuiscono a plasmare la percezione che

[2] Süß, J. (2026), FCAS project failure: "France, Germany characterised by totally different strategic cultures" [Interview]. French Institute of International Relations (Ifri). https://www.ifri.org/en/audio/fcas-project-failure-france-germany-characterised-totally-different-strategic-cultures.

[3] Si veda tra gli altri Snyder, J. L. (1977), The Soviet strategic culture: Implications for limited nuclear operations, (Report No. R-2154-AF). RAND Corporation. https://doi.org/10.7249/R2154. Johnston, A. I. (1995), Thinking about strategic culture, International Security, 19(4), 32–64. https://doi.org/10.2307/2539119 e per una raccolta più recente di definizioni Kartchner, K. M., Bowen, B. D., & Johnson, J. L. (Eds.). (2023), Routledge handbook of strategic culture. Routledge. https://doi.org/10.4324/9781003010302.

uno Stato sviluppa di sé, delle minacce alla propria sicurezza e degli strumenti considerati più adeguati per farvi fronte.

La cultura strategica incide, di conseguenza, anche sulle condizioni entro cui il ricorso alla forza viene ritenuto concepibile e legittimo, influenzando sia le dottrine militari sia la selezione degli strumenti considerati necessari e appropriati in caso di conflitto. In questa prospettiva, esperienze storiche particolarmente traumatiche possono determinare profonde trasformazioni nell'orientamento strategico di un Paese. Stati che in passato hanno mostrato una marcata propensione all'impiego della forza e che, successivamente, hanno subito gravi sconfitte militari possono, ad esempio, sviluppare culture strategiche maggiormente orientate alla moderazione e alla cautela nell'uso dello strumento militare. Tali orientamenti si riflettono, infine, sulle rispettive politiche di sicurezza e difesa, contribuendo a definire le modalità e le circostanze entro cui l'impiego della forza è considerato politicamente accettabile. La cultura strategica influenza, dunque, la definizione delle missioni che uno Stato considera prioritarie, legittime o illegittime, nonché la scelta degli strumenti da impiegare per perseguirle. Essa orienta, inoltre, le modalità di gestione della sovranità tecnologica e della sua eventuale condivisione con altri attori. Al tempo stesso, le relazioni tra le forze armate, il potere esecutivo, il parlamento e l'opinione pubblica contribuiscono, a loro volta, a plasmare e ridefinire la cultura strategica stessa.

Nel caso della Francia e della Germania, la cultura strategica concorre, parallelamente ai fattori materiali, a spiegare perché il conflitto industriale non si potesse risolvere con un compromesso e, di conseguenza, come tali condizioni abbiano influenzato iniziative come quella del FCAS.

Cultura strategica francese: autonomia, proiezione e sovranità

La cultura strategica francese è tradizionalmente caratterizzata da due peculiarità: da un lato, una forte attenzione alla tutela e alla salvaguardia dei diritti umani; dall'altro, un elevato grado di ambizione e di indipendenza in materia di sicurezza[4]. Le esperienze storiche della Francia hanno contribuito a consolidarne l'identità di grande potenza, una percezione che continua a occupare un ruolo centrale nell'immaginario strategico nazionale, talvolta in misura superiore rispetto all'effettiva capacità di influenza esercitata sul piano internazionale.

Tra i fattori che hanno inciso maggiormente sulla formazione della cultura strategica francese, l'eredità gaullista occupa un ruolo di particolare rilievo. Essa ha contribuito a rafforzare una concezione della politica estera e di difesa fondata sulla ricerca dell'autonomia nazionale e sulla preservazione della sovranità strategica. Al tempo stesso, tale orientamento convive con una marcata propensione alla partecipazione e al protagonismo nei principali consessi internazionali, dall'Unione Europea al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ne emerge una cultura strategica caratterizzata da una tensione costante tra l'aspirazione all'indipendenza decisionale e la volontà di esercitare un ruolo attivo nella governance internazionale[5].

Nel perseguire quella che viene concepita come una responsabilità particolare nella tutela dei diritti umani e dei valori democratici, tanto sul territorio nazionale quanto nei territori d'oltremare e sulla scena internazionale, la

[4] Irondelle, B., & Schmitt, O. (2013), France. In H. Biehl, B. Giegerich, & A. Jonas (Eds.), Strategic cultures in Europe: Security and defence policies across the continent (pp. 125–138). Springer VS.

[5] Irondelle e Schmitt 2013 cit.; Hellman, M. (2023), French strategic culture: International engagement in the name of national autonomy, In K. M. Kartchner, B. D. Bowen, & J. L. Johnson (Eds.), Routledge handbook of strategic culture (pp. 204–218). Routledge. https://doi.org/10.4324/9781003010302-18.

Francia non ha rinunciato a ricorrere allo strumento militare. Al contrario, la disponibilità a impiegare la forza, il mantenimento di capacità militari significative e il possesso di una deterrenza nucleare autonoma costituiscono elementi centrali della sua cultura strategica e della sua concezione della sicurezza nazionale[6]. Sebbene la cultura strategica riguardi innanzitutto caratteristiche proprie di uno Stato, la sua definizione si articola anche in termini relazionali. La costruzione del Sé, infatti, presuppone l'esistenza di un Altro rispetto al quale differenziarsi e attraverso il quale definire la propria identità strategica. Nel caso francese, questa dinamica risulta particolarmente rilevante nei rapporti con gli Stati Uniti e la Germania. Il rapporto con Washington assume, in particolare, caratteristiche peculiari e comporta importanti implicazioni sul piano strategico. Hellmann descrive tale relazione come una forma di «amore-odio»: pur essendo alleati, Francia e Stati Uniti si sono spesso trovati su posizioni divergenti in numerosi ambiti, dalle questioni commerciali alle strategie da adottare negli interventi militari[7]. Le oscillazioni che nel tempo hanno caratterizzato le relazioni transatlantiche hanno contribuito ad alimentare, da parte francese, una certa riluttanza a fare pieno affidamento sull'impegno statunitense in materia di sicurezza europea. Tale percezione ha rafforzato a Parigi l'idea della necessità di assumere un ruolo di leadership in Europa e di promuovere una maggiore autonomia strategica del continente, riducendo la dipendenza dagli Stati Uniti in materia di sicurezza e difesa[8].

Questo elemento assume particolare rilievo nell'analisi del FCAS, concepito come uno dei pilastri della futura potenza aerea europea e come uno strumento

[6] Géré, F. (2015), Faute de frappe ou l'érosion de la stratégie française de dissuasion nucléaire, Revue Défense Nationale, 782, 176–185. https://doi.org/10.3917/rdna.782.0176.
[7] Helmann, M. (2023) cit.
[8] Charillon, F. (2010), La France peut-elle encore agir sur le monde? Armand Colin.

funzionale al rafforzamento dell'autonomia strategica del continente. Tra gli obiettivi del programma rientrava infatti anche la riduzione della dipendenza europea dalle piattaforme statunitensi, in particolare dagli F-35[9]. Il FCAS non era quindi solo un mero erede di una piattaforma aerea, ma un banco di prova della capacità europea di restare tecnologicamente autonoma dagli Stati Uniti. Tale orientamento non implica, tuttavia, un rifiuto della cooperazione transatlantica. Pur mostrando una certa cautela rispetto alla possibilità di fare pieno affidamento sul sostegno statunitense in materia di difesa, la Francia ha continuato a dimostrarsi un alleato affidabile nei momenti di crisi, sia attraverso gli strumenti diplomatici sia mediante il contributo militare a operazioni condotte con gli Stati Uniti e gli altri alleati.

L'assetto istituzionale francese rafforza questa impostazione. La Quinta Repubblica attribuisce all'esecutivo, e in particolare al presidente, un grande margine d'azione nella politica estera e di difesa[10]. Ciò deriva sia dalla configurazione istituzionale dello Stato francese sia dalla tradizionale concezione delle questioni militari come ambito privilegiato della presidenza. Questa particolare configurazione dei rapporti tra potere politico e istituzione militare ha contribuito a consolidare una gestione delle questioni di sicurezza e difesa caratterizzata da un elevato grado di riservatezza e da un coinvolgimento relativamente limitato dell'opinione pubblica e degli altri attori istituzionali. In questo contesto si inserisce l'espressione *la grande muette*, tradizionalmente impiegata per descrivere il carattere silenzioso e riservato delle forze armate

[9] Dempsey, S. C. S. (2026), The European fighter jet that died over stubborn capitals, The European Correspondent. https://europeancorrespondent.com/en/r/the-european-fighter-jet-that-died-over-stubborn-capitals.

[10] Dyson, T. (2008), Convergence and Divergence in Post-Cold War British, French, and German Military Reforms: Between International Structure and Executive Autonomy, Security Studies, 17(4), 725–774. https://doi.org/10.1080/09636410802507990.

francesi e l'esclusione da questo dibattito del pubblico e il resto delle istituzioni. La rilevanza per il FCAS emerge soprattutto nel confronto con la Germania: un processo decisionale più centralizzato rende possibile formulare requisiti ambiziosi e relativamente stabili, pur non eliminando la necessità di negoziarli con un partner dotato di procedure e vincoli politici differenti.

Le modalità attraverso cui Parigi attua la propria politica estera e di difesa si distinguono, inoltre, da quelle adottate dalla Germania per una maggiore propensione al ricorso allo strumento militare. Tale orientamento è testimoniato dal significativo coinvolgimento della Francia in missioni militari all'estero, la cui legittimazione è stata spesso ricondotta, tra gli altri obiettivi, alla tutela delle norme internazionali e alla difesa dei valori democratici. Questa cornice narrativa ha spesso accompagnato le operazioni militari francesi, contribuendo a presentarle all'opinione pubblica come coerenti con il ruolo internazionale e con i valori attribuiti alla Francia. Il sostegno dell'opinione pubblica, tuttavia, non è stato uniforme. In alcune circostanze, come nel caso di determinate operazioni condotte nel 2008, la narrazione utilizzata per giustificare l'intervento è risultata meno convincente o poco coerente con la percezione degli eventi, contribuendo a generare una maggiore riluttanza nei confronti dell'impiego della forza.

Cultura strategica tedesca: ancoraggio al consesso transatlantico

La cultura strategica tedesca attuale può essere considerata il frutto di rotture con il passato; dalla fine della Seconda guerra mondiale, alla divisione del paese, alla sua riunificazione e i suoi cambiamenti incrementali. L'esperienza della Seconda guerra mondiale e il pesante lascito del passato tedesco influenzarono profondamente il modo in cui la Germania occidentale concepiva l'uso della forza nelle relazioni internazionali. Per lungo tempo, Berlino è stata considerata una *Zivilmacht* (potenza civile) in quanto perseguiva i propri obiettivi di politica

estera privilegiando l'uso del diritto e della diplomazia, il commercio, le istituzioni multilaterali e l'auto-contenimento militare. Durante la Guerra Fredda, l'antimilitarismo era così radicato che la ricostituzione delle forze armate, con la nascita della Bundeswehr, fu accompagnata da una narrazione che ne sottolineava soprattutto la funzione deterrente, anziché quella propriamente bellica. Si consolidò così l'idea delle forze armate come strumento volto principalmente a prevenire lo scoppio di una guerra sul suolo europeo[11].

Nel corso degli anni si è assistito a un graduale incremento dell'impiego di soldati tedeschi nelle missioni militari all'estero. Ma una costante, fino a tempi più recenti, è stato tuttavia il livello relativamente contenuto degli investimenti destinati alla difesa, che ha portato alcuni alleati ad accusare la Repubblica Federale di comportarsi come una *free rider* della sicurezza garantita dall'Alleanza Atlantica.

Il diverso equilibrio istituzionale rafforza questa cautela. Un'ulteriore caratteristica che distingue i due paesi è sicuramente il margine d'azione dell'esecutivo. L'esecutivo tedesco opera entro una rete di controlli parlamentari, vincoli coalizionali e sensibilità dell'opinione pubblica più densa rispetto a quella francese. Nel contesto del FCAS, tali condizioni incidevano non soltanto sulla decisione di impiegare il futuro sistema, ma anche su questioni come armamento dei droni, autonomia letale ed esportazione verso Paesi terzi e legittimità delle missioni offensive[12].

[11] Hoffmann, A., & Longhurst, K. (1999), German strategic culture and the changing role of the Bundeswehr, WeltTrends, 22, 145–162. https://publishup.uni-potsdam.de/opus4-ubp/frontdoor/deliver/index/docId/1065/file/22_fb_longhurst.pdf

[12] Bronk, J. (2021), FCAS: Is the Franco-German-Spanish combat air programme really in trouble? Royal United Services Institute. https://www.rusi.org/explore-our-research/publications/commentary/fcas-franco-german-spanish-combat-air-programme-really-trouble



Per la Germania, il FCAS aveva una funzione strategica diversa. Il programma avrebbe dovuto portare alla modernizzazione della Luftwaffe, alla compatibilità della base industriale tedesca e all'interoperabilità europea e atlantica, ma non era l'unico garante dell'autonomia militare nazionale. Anche i requisiti operativi nazionali dei due paesi differivano: la Francia intendeva sostituire con il futuro sistema sia il Rafale sia i Mirage 2000, mentre la Germania guardava al FCAS soprattutto come all'erede dell'Eurofighter Typhoon, piattaforma chiamata a rispondere ad esigenze operative differenti[13].

Come sottolinea Bronks, la parte francese considerava il risultato vitale per la sicurezza nazionale, intesa in senso ampio. Il progetto avrebbe dovuto consentire alla Francia di agire militarmente anche lontano dal suo territorio nazionale. Il FCAS doveva quindi configurarsi come un sistema sofisticato e completo, idoneo a operare tanto nello spazio aereo europeo quanto in teatri extraeuropei, compatibile con l'impiego di portaerei e capace di contribuire alla deterrenza nucleare. Questa impostazione si colloca a notevole distanza da quella tedesca. La Germania, infatti, non dispone di un arsenale nucleare e ribadisce la propria adesione ai trattati che ne vietano lo sviluppo o la detenzione; la dimensione nucleare è contemplata dal governo tedesco esclusivamente nel quadro dell'alleanza atlantica, attraverso il nuclear sharing. Bronks evidenzia inoltre come le capacità considerate fondamentali da un partner, ma percepite come un costo aggiuntivo dall'altro, possano progressivamente erodere la cooperazione. In definitiva, la Francia vedeva nel FCAS uno strumento di ulteriore emancipazione nella propria visione di potenza militare autonoma e globale; la

[13] Archambault, E. (2026), The restructuring of FCAS: A learning opportunity for European defense, German Council on Foreign Relations (DGAP).
https://dgap.org/en/research/publications/restructuring-fcas

Germania lo inseriva invece in una concezione della difesa saldamente ancorata all'Europa e alla NATO. Da qui sono scaturite tensioni su cosa costruire, quali capacità privilegiare, come distribuire la spesa e ripartire il lavoro industriale.

Il paradosso risiede quindi nel fatto che un progressivo avvicinamento tra Berlino e Parigi su alcuni aspetti della politica di sicurezza non implica automaticamente una convergenza delle rispettive culture strategiche, né elimina il peso delle traiettorie storiche e istituzionali che continuano a orientare le preferenze nazionali. Nel FCAS, le divergenze più profonde sono diventate particolarmente visibili proprio quando era necessario tradurre l'intesa politica in scelte concrete su capacità, tecnologie, sovranità e impiego operativo. La cooperazione ha quindi perso slancio non perché mancasse in assoluto un interesse comune, ma perché tale interesse non si fondava su una definizione sufficientemente condivisa dello strumento da costruire e della funzione strategica che avrebbe dovuto svolgere.

Conclusioni

Il fallimento del progetto di un caccia comune nell'ambito del FCAS non può essere ricondotto solamente alle divergenze industriali tra Dassault e Airbus. Queste ultime hanno certamente avuto un peso rilevante, ma si sono innestate su differenze più profonde riguardanti il significato attribuito alla sovranità, all'autonomia strategica e all'impiego della forza. In questo senso, la cultura strategica non costituisce una spiegazione alternativa ai fattori materiali: aiuta piuttosto a comprendere perché questioni relative a costi, tecnologie, proprietà intellettuale e divisione del lavoro abbiano assunto, per i due partner, un valore politico e strategico difficilmente negoziabile.

Al momento della nascita del programma, Francia e Germania non condividevano pienamente né la stessa percezione della minaccia né la



medesima concezione dello strumento militare[14]. Un programma d'armamento di questa portata, destinato a vincolare per decenni investimenti, dottrina e capacità operative, richiedeva invece un elevato livello di convergenza sulle finalità per cui il sistema sarebbe stato sviluppato e sui suoi possibili scenari di impiego. La Francia attribuiva al FCAS una funzione direttamente collegata alla propria autonomia d'azione, alla proiezione di potenza e in generale al mantenimento di una capacità militare completa e sovrana [Loi de Programmation Militaire, 2014-2019]. La Germania lo collocava maggiormente nel quadro della modernizzazione della Luftwaffe, dell'interoperabilità europea e della continuità con l'architettura di sicurezza euro-atlantica.

Le differenze istituzionali hanno ulteriormente amplificato questa distanza. La maggior centralizzazione del processo decisionale francese consentiva a Parigi di formulare requisiti relativamente ambiziosi e stabili, mentre il sistema tedesco sottoponeva le scelte in materia di difesa a un insieme più articolato di controlli parlamentari. Tali differenze non riguardavano soltanto il modo in cui i due governi negoziavano il programma, ma anche le caratteristiche stesse del sistema: misure offensive, impiego di sistemi autonomi, esportazioni, capacità nucleari e proiezione fuori area non erano viste con lo stesso peso politico e strategico nei due Paesi. Lo stesso programma infatti veniva caricato di aspettative differenti, che si traducevano in requisiti operativi e industriali non sempre conciliabili.

Il caso del FCAS suggerisce, infine, che i programmi europei di armamento non possono essere valutati solamente sulla base della complementarità industriale

[14] Per un'analisi delle priorità strategiche tedesche si veda Weissbuch zur sicherheitspolitik und zur zukunft der Bundeswehr (2016). https://www.bmvg.de/resource/blob/5261486/015be272f8c0098f1537a491676bfc31/weissbuch-2016-data.pdf.

o della convenienza economica. La loro sostenibilità dipende anche dalla capacità dei partner di rendere esplicite, fin dalle fasi iniziali, le rispettive concezioni della minaccia, dell'autonomia, della sovranità tecnologica e dell'uso della forza. Quando questi restano impliciti o divergenti, il compromesso tecnico rischia di trasformarsi in una questione politica. La cultura strategica diventa dunque una variabile essenziale per comprendere non solo perché il FCAS abbia incontrato difficoltà, ma anche quali condizioni siano necessarie affinché le future iniziative di cooperazione europea nel settore della difesa possano risultare efficaci.

Riferimenti bibliografici

Archambault, E. (2026), *The restructuring of FCAS: A learning opportunity for European defense*, German Council on Foreign Relations (DGAP). https://dgap.org/en/research/publications/restructuring-fcas

Bronk, J. (2021), *FCAS: Is the Franco-German-Spanish combat air programme really in trouble*? Royal United Services Institute. https://www.rusi.org/explore-our-research/publications/commentary/fcas-franco-german-spanish-combat-air-programme-really-trouble

Bundesministerium der Verteidigung. (2016). *Weißbuch 2016 zur Sicherheitspolitik und zur Zukunft der Bundeswehr*. https://www.bmvg.de/resource/blob/13708/015be272f8c0098f1537a491676bfc31/weissbuch2016-barrierefrei-data.pdf

Charillon, F. (2010), *La France peut-elle encore agir sur le monde ?* Armand Colin.

Dempsey, S. C. S. (2026*), The European fighter jet that died over stubborn capitals,* The European Correspondent. https://europeancorrespondent.com/en/r/the-european-fighter-jet-that-died-over-stubborn-capitals

Dyson, T. (2008), *Convergence and Divergence in Post-Cold War British, French, and German Military Reforms: Between International Structure and Executive Autonomy*, Security Studies, *17*(4), 725–774. https://doi.org/10.1080/09636410802507990

Géré, F. (2015), *Faute de frappe ou l'érosion de la stratégie française de dissuasion nucléaire*, *Revue Défense Nationale, 782*, 176–185. https://doi.org/10.3917/rdna.782.0176

Hellman, M. (2023), *French strategic culture: International engagement in the name of national autonomy,* In K. M. Kartchner, B. D. Bowen, & J. L. Johnson (Eds.), *Routledge handbook of strategic culture* (pp. 204–218). Routledge. https://doi.org/10.4324/9781003010302-18

Hoffmann, A., & Longhurst, K. (1999*), German strategic culture and the changing role of the Bundeswehr,* WeltTrends*, 22*, 145–162. https://publishup.uni-potsdam.de/opus4-ubp/frontdoor/deliver/index/docId/1065/file/22_fb_longhurst.pdf

Irondelle, B., & Schmitt, O. (2013), *France*. In H. Biehl, B. Giegerich, & A. Jonas (Eds.), *Strategic cultures in Europe: Security and defence policies across the continent* (pp. 125–138). Springer VS. https://doi.org/10.1007/978-3-658-01168-0_10

Jacobsen, C. G. (1990), *Soviet strategic policy since 1945*, In C. G. Jacobsen (Ed.), *Strategic power: United States of America and the U.S.S.R.* (pp. 106–120). Palgrave Macmillan. https://doi.org/10.1007/978-1-349-20574-5_7

Johnston, A. I. (1995), *Thinking about strategic culture*, International Security*, 19*(4), 32–64. https://doi.org/10.2307/2539119

Kartchner, K. M., Bowen, B. D., & Johnson, J. L. (Eds.). (2023), *Routledge handbook of strategic culture*. Routledge. https://doi.org/10.4324/9781003010302

Loi n° 2013-1168 du 18 décembre 2013 relative à la programmation militaire pour les années 2014 à 2019 et portant diverses dispositions concernant la défense et la sécurité nationale. (2013). Journal officiel de la République française, n° 0294, texte n° 1. https://www.legifrance.gouv.fr/jorf/id/JORFTEXT000028338825

Snyder, J. L. (1977), *The Soviet strategic culture: Implications for limited nuclear operations*, (Report No. R-2154-AF). RAND Corporation. https://doi.org/10.7249/R2154

Süß, J. (2026), *FCAS project failure: "France, Germany characterised by totally different strategic cultures"* [Interview]. French Institute of International Relations (Ifri). https://www.ifri.org/en/audio/fcas-project-failure-france-germany-characterised-totally-different-strategic-cultures

Weissbuch zur sicherheitspolitik und zur zukunft der Bundeswehr (2016). https://www.bmvg.de/resource/blob/5261486/015be272f8c0098f1537a491676bfc31/weissbuch-2016-data.pdf.



Il dilemma italiano dopo il collasso del caccia franco-tedesco

Andrea Arquilla

Introduzione

L'8 giugno 2026 la Germania ha comunicato alla Francia il proprio ritiro dallo sviluppo congiunto del caccia con equipaggio del Future Combat Air System (FCAS). Maturata due giorni prima in un colloquio riservato tra Friedrich Merz ed Emmanuel Macron a margine del vertice UE-Balcani in Montenegro, la decisione pone termine a nove anni di cooperazione franco-tedesco-spagnola sul pilastro New Generation Fighter senza che un prototipo sia mai stato costruito, a fronte di una spesa stimata attorno ai quattro miliardi di euro. Del programma originario resta il combat cloud, sopravvissuto peraltro nella teoria che nei fatti, poiché Berlino e Parigi procedono ormai su architetture nazionali separate. Inoltre, il 28 luglio Safran ha sciolto anche EUMET, la joint venture costituita con MTU Aero per il motore, e il finanziamento residuo del programma si esaurisce nel settembre 2026.

Un esito simile era del resto ampiamente anticipato dagli esperti, se già a metà 2025 il direttore generale della Direction générale de l'armement, l'agenzia francese per il procurement militare, riconosceva che «il FCAS è un qualcosa ancora da definire», mentre lo stallo tra Dassault e Airbus su leadership industriale, ripartizione del lavoro e proprietà intellettuale rendeva progressivamente ingovernabile un programma cui è mancata, prima di ogni altra cosa, una direzione politica.

La cancellazione ha innescato una riconfigurazione dell'intero panorama europeo del combat air, nel quale, mentre in Germania si costituiva il consorzio Team Gen 6, Berlino ha avviato la valutazione di un ingresso nel Global Combat Air Programme (GCAP) di Italia, Regno Unito e Giappone, con decisione attesa entro fine anno; all'apertura dell'amministratore delegato di Leonardo, Lorenzo Mariani, si è aggiunto a Farnborough il Canada quale primo osservatore del programma.

La tesi qui sostenuta è che il GCAP abbia retto, sinora, per ragioni speculari a quelle che hanno determinato il fallimento del FCAS, e che l'ingresso tedesco — pur apportando massa critica industriale e finanziaria — rischierebbe di riaprire i nodi di workshare, design authority ed export sui quali il progetto franco-tedesco si è consumato. Per l'Italia, unico Stato membro dell'UE al tavolo, ne discende un dilemma tra la difesa della rendita di posizione e l'esercizio di un ruolo di mediazione nell'allargamento.

Due sovranità inconciliabili

Il confronto tra i due programmi deve partire dai requisiti operativi. È su questo terreno che Francia e Germania non hanno mai trovato un compromesso: Parigi chiedeva al futuro velivolo di garantire la continuità della componente aerea della deterrenza nucleare francese, il che imponeva di progettarlo fin dall'inizio per trasportare il futuro missile ipersonico ASN4G, e di poter operare dalla portaerei Charles de Gaulle. Erano requisiti che rendevano la bassa osservabilità, ossia la capacità di sottrarsi ai radar avversari, una caratteristica di importanza secondaria.

Berlino e Madrid cercavano invece un erede dell'Eurofighter orientato alla penetrazione dello spazio aereo conteso, alla guerra elettronica e al combattimento aria-aria, in una configurazione che per la Germania affianca al

velivolo europeo gli F-35 destinati al ruolo nucleare NATO. Nessuna di queste esigenze era peraltro sconosciuta al momento del lancio, dal momento che la componente nucleare e quella imbarcata figuravano tra i requisiti francesi sin dal 2017, formalmente confinate nelle porzioni nazionali del programma. Il nodo cruciale risiede piuttosto nell'incapacità dei governi, protrattasi per nove anni, di imporre una gerarchia tra esigenze concorrenti e di tradurre la formula del «sistema di sistemi» in specifiche condivise. Nel gennaio 2026 il cancelliere Merz lamentava ancora un'incompatibilità di fondo circa l'obiettivo della piattaforma, a nove anni dall'avvio del programma. Il vuoto decisionale che quella dichiarazione rivela viene imputato dall'analisi del Consiglio tedesco per le relazioni estere (DGAP) a una carenza di direzione politica prima che a un conflitto industriale. «*I governi decidono e l'industria esegue*», osservava nell'estate del 2025 l'allora ministro della Difesa francese Lecornu. Così facendo, se l'industria non ha eseguito, è in larga parte perché i governi non hanno preso una decisione.

Dietro i requisiti si fronteggiavano due concezioni della sovranità difficilmente componibili. Per la Francia il caccia di nuova generazione rappresenta lo strumento materiale dell'autonomia strategica, poiché una deterrenza indipendente esige il controllo nazionale integrale della piattaforma, del software e dei dati di firma radar; in quest'ottica vanno lette tanto la rivendicazione da parte di Dassault del modello «*best athlete*[1]» quanto la sua indisponibilità a condividere con Airbus la proprietà intellettuale sulle tecnologie stealth. La Germania, che concepisce la propria sicurezza dentro la cornice atlantica, chiedeva al programma un velivolo integrabile in una flotta

[1] La guida affidata all'azienda più capace, che sceglie i subfornitori e ripartisce il lavoro secondo le competenze anziché secondo le quote nazionali.

mista con gli F-35 del *nuclear sharing*, oltre a ritorni proporzionati per un'industria nazionale che di quel programma era tra i principali finanziatori. Nell'estate del 2025 la stampa specializzata tedesca, poi ripresa dal DGAP, riferì che Dassault avrebbe rivendicato l'ottanta per cento del workshare sul pilastro del caccia, ricostruzione che l'azienda ha sempre respinto. Una ripartizione simile avrebbe ridotto Airbus al rango di subfornitore nel maggiore programma aeronautico europeo dei prossimi decenni, condizione che nessun governo federale, sotto la pressione congiunta dell'associazione industriale BDLI e del sindacato IG Metall, poteva accettare. Che l'ostacolo fosse la leadership condivisa e non la cooperazione in quanto tale lo ha ammesso lo stesso Trappier davanti al Senato francese, nel luglio 2026, richiamando il programma Neuron come esempio di collaborazione europea riuscita proprio perché nessuno ne aveva messo in discussione la guida industriale.

Il GCAP poggia al contrario su una convergenza che precede la sua stessa formalizzazione. Italia, Regno Unito e Giappone cercano un successore per Eurofighter ed F-2 dalle specifiche affini, privo di vincoli nucleari o imbarcati suscettibili di dividere i partner; nessuno dei tre, del resto, dispone di un campione industriale in grado di rivendicare la guida esclusiva del progetto, sicché l'assenza di un egemone è un dato strutturale prima che una scelta. Pesa poi l'esperienza comune dell'F-35, che ai tre Paesi ha trasmesso la pratica operativa della bassa osservabilità, ossia della progettazione di un velivolo difficile da individuare al radar e insieme la consapevolezza dei costi politici della dipendenza da una piattaforma chiusa o che si voglia dire *black box*. I principi di *Freedom of Action e Freedom of Modification*, che riservano a ciascun partner piena capacità di operare e modificare il velivolo, traducono quella consapevolezza in architettura giuridica, sottraendo alla negoziazione, prima che potesse

degenerare, la materia che aveva logorato il rapporto tra Dassault e Airbus come il controllo dei dati, l'autorizzazione delle modifiche e le decisioni sull'export.

Quanto alla dimensione temporale, il GCAP fissa l'entrata in servizio al 2035, una scadenza che per Tokyo coincide con il ritiro degli F-2 e con l'orizzonte del confronto aereo nel Pacifico occidentale e che per Londra e Roma accompagna la parabola discendente dell'Eurofighter. Al contempo, il FCAS, prima ancora della cancellazione, non prometteva capacità operative anteriori al 2040, termine a sua volta dettato dal rinnovo della componente aerea della dissuasione francese. A fine luglio Mariani ha anzi riferito di una spinta ministeriale ad anticipare l'ingresso in servizio di un paio d'anni, verso il 2033, accettando una prima versione a requisiti ridotti; quale che ne sia l'esito, la direzione è opposta a quella di ogni programma europeo comparabile. Una disciplina di calendario così serrata ha operato sin qui da collante, dissuadendo i partner, più di ogni dichiarazione d'intenti, dal riaprire questioni già regolate.

Il collasso del programma franco-tedesco lascia dunque il GCAP unico progetto in parte europeo di sesta generazione dotato di struttura, finanziamenti e scadenze, accrescendone l'attrattività presso i Paesi che non intendono dipendere da un velivolo statunitense. All'osservatore canadese, formalizzato a Farnborough e leggibile nella cornice della diversificazione perseguita dal governo Carney, si affiancano l'interesse tedesco e quello polacco, le aperture saudite e i sondaggi esplorativi avviati da Singapore. Il meccanismo è del resto circolare, poiché quanto più Londra onora i propri impegni finanziari, tanto più il programma acquista credibilità presso partner affini per orientamento strategico e affidabilità. L'attrattività, tuttavia, non costituisce un attivo netto, poiché ciascun nuovo ingresso reca requisiti, aspettative industriali e sensibilità di export proprie, mentre la convergenza su cui il trilaterale si regge non si



riproduce per semplice addizione. Se la coesione del GCAP è figlia della sua selettività, l'allargamento ne costituisce il banco di prova più severo, e per precisarne i termini occorre spostare l'analisi dal piano strategico a quello istituzionale.

La parità come architettura istituzionale

Sul piano istituzionale il FCAS non ha mai colmato il divario tra l'ambizione del progetto e la fragilità dei suoi meccanismi di governo. L'«*Item Zero*», il documento quadro che avrebbe dovuto fissare obiettivi e specifiche del sistema d'arma comune assicurando le interfacce tra i sette pilastri, non è mai stato concordato, sicché ciascun pilastro ha proceduto secondo culture contrattuali proprie, con esiti tanto più solidi quanto più netta era la delega di responsabilità. Dove i partner avevano costituito strutture comuni, tra cui la joint venture paritetica EUMET tra Safran e MTU Aero per il motore o la ripartizione in pacchetti autonomi nei sensori e nel *combat cloud*, la cooperazione ha prodotto risultati. Invece, sul velivolo, dove ogni decisione richiedeva l'unanimità di tre contraenti in concorrenza tra loro, la paralisi è divenuta la norma. Mancava inoltre una società comune tra Dassault, Airbus e Indra che unificasse la responsabilità progettuale, in un programma che pure aspirava a integrare sette pilastri in un unico sistema. L'ingresso della Spagna nel 2019, politicamente opportuno ma industrialmente tardivo, aveva del resto già mostrato quanto costasse rinegoziare in corsa equilibri consolidati, come attesta la condizione di «*main partner*» senza quote proprietarie né ruolo di governo riservata a ITP Aero nel consorzio motoristico. La stessa EUMET, del resto, non è sopravvissuta al collasso del pilastro principale. Nel luglio 2026 Safran, che ne deteneva metà del capitale insieme a MTU Aero, ha dichiarato di avere risorse per sviluppare un solo motore da combattimento e di volerlo destinare al futuro caccia francese,

decisione che ha posto fine alla joint venture. Anche la cooperazione che aveva funzionato dipendeva, dunque, dalla tenuta dell'insieme.

Il GCAP ha rovesciato quell'impostazione costruendo, prima ancora del velivolo, le proprie istituzioni. Il trattato firmato nel dicembre 2023 e ratificato l'anno successivo istituisce la GCAP *International Government Organisation* (GIGO) quale agenzia internazionale autonoma, dotata di potere decisionale delegato e guidata da un direttore esecutivo a rotazione triennale, con sede a Reading e un organico previsto di circa cinquecento unità. Alla struttura intergovernativa corrisponde, sul versante industriale, la joint venture Edgewing, costituita nel dicembre 2024 da Leonardo, BAE Systems e Japan Aircraft Industrial Enhancement Co. con quote paritetiche di un terzo ciascuna e operativa dal giugno 2025 sotto la guida di Marco Zoff; ad essa spettano il ruolo di prime contractor e la design authority sul velivolo per l'intero ciclo di vita. Il doppio binario, che si concretizza in un'autorità politica in grado di decidere e un contraente unico in grado di eseguire, realizza in forma istituzionale le due condizioni che l'analisi del DGAP indica come assenti nel FCAS, vale a dire la direzione forte e la delega effettiva.

La memoria dell'Eurofighter ha pesato su questo disegno più di quanto le cronache riconoscano. Nel programma quadripartito le quote discendevano dagli impegni iniziali di acquisto secondo il principio del juste retour, con un terzo ciascuna per Regno Unito e Germania, il ventuno per cento all'Italia e il tredici alla Spagna; la NATO Eurofighter and *Tornado Management Agency* (NETMA), l'agenzia incaricata di gestirlo ma priva di reale autorità sui governi nazionali, non riuscì a impedire che strategie di procurement divergenti generassero inefficienze e duplicazioni. Gli studi dei principali think thank trattano quell'esperienza come lezione negativa esplicitamente incorporata nella governance del GCAP, dove la parità non è l'esito di un negoziato sulle

commesse bensì un principio costitutivo, fissato per trattato e replicato nella struttura proprietaria della joint venture.

È precisamente questa architettura che un allargamento metterebbe sotto tensione. L'aritmetica è elementare, le sue implicazioni, invece, un poco meno. Un quarto membro a pieno titolo imporrebbe di scegliere tra una parità ridefinita al venticinque per cento, che diluirebbe la quota italiana e il peso di Roma nelle rotazioni di vertice, e una formula asimmetrica che reintrodurrebbe nel programma la gerarchia che la parità aveva inteso escludere, anche se nessuna fonte pubblica ha sinora avanzato una proposta concreta di ripartizione. Il precedente spagnolo nel FCAS suggerisce quanto la rinegoziazione in corsa possa costare. Non a caso la prima estensione del perimetro ha assunto una forma istituzionale inedita e prudente, quella dello status di osservatore concesso al Canada il 21 luglio 2026, che accorda una visione privilegiata del programma senza diritti decisionali né, secondo quanto riportato da Janes, obblighi finanziari. Che un simile strumento possa fungere da anticamera anche per Berlino è però dubbio. Mariani lo ha escluso, osservando che un Paese dotato di maturità progettuale e capacità industriale non avrebbe ragione di accettare uno status minore; e le parole pronunciate a Farnborough dal vertice di Airbus Defence and Space, secondo cui l'azienda è pronta a partecipare soltanto dove disponga di «*una porzione significativa del lavoro e della leadership*», indicano che l'ingresso tedesco verrebbe negoziato proprio sul terreno del workshare e dell'autorità di progetto, vale a dire le materie che l'architettura del GCAP era stata concepita per sottrarre al conflitto. Nemmeno il trilaterale, del resto, è immune da attriti sulla condivisione tecnologica, come mostrano le critiche rivolte nel gennaio 2026 dal ministro Crosetto alla reticenza britannica in materia. Vale allora l'avvertenza maturata nello stesso dibattito tedesco, per cui

anche i formati minilaterali restano esposti ai vincoli strutturali che hanno consumato il FCAS, dagli imperativi industriali nazionali ai requisiti militari parzialmente divergenti, sino alle tensioni politiche tra i partner. Quanto quei vincoli pesino dipende, in ultima analisi, dalle grandezze industriali in gioco.

Il conto industriale di due modelli di cooperazione

Le grandezze finanziarie dei due programmi rivelano due economie politiche distinte. Il FCAS, il cui costo complessivo veniva comunemente stimato attorno ai cento miliardi di euro, ha assorbito in nove anni una spesa effettiva di circa quattro miliardi, in larga parte riconducibile al contratto da 3,85 miliardi per la fase 1B di sviluppo tecnologico; la fase 2, valutata attorno ai quattro miliardi e mezzo per la costruzione dei dimostratori, non è mai stata contrattualizzata. Nel divario tra promessa ed esecuzione si legge la traduzione contabile della paralisi descritta nelle pagine precedenti. Il GCAP presenta la sequenza inversa, con impegni più contenuti ma regolarmente convertiti in obbligazioni contrattuali, dal finanziamento ponte da 686 milioni di sterline assegnato a Edgewing nell'aprile 2026 al contratto da 4,6 miliardi siglato il 3 luglio per la fase di *advanced concept and assessment,* sino agli 8,6 miliardi di sterline iscritti nel *Defence Investment Plan* britannico. Con quel contratto il programma è formalmente entrato, per i successivi diciotto mesi, nella piena attività di definizione e ingegnerizzazione del velivolo. Alla progressione contrattuale corrisponde una materializzazione industriale, con l'avvio dei siti produttivi di Warton, Torino e Nagoya e il dimostratore Tempest ormai in assemblaggio finale. L'Italia, che con il Documento programmatico pluriennale 2024-2026 aveva destinato al programma 8,9 miliardi di euro fino al 2050, ha visto nel gennaio 2026 la stima nazionale dei costi di sviluppo triplicare rispetto alle previsioni del 2021, da 6 a 18,6 miliardi di euro, con la conseguente richiesta al Parlamento di ulteriori



8,769 miliardi ripartiti su dodici esercizi finanziari. Invece, il Giappone ha stanziato nel bilancio della difesa 2025 fondi per 112,7 miliardi di yen. La dinamica dei costi, comune all'intero settore europeo dopo il 2022, è resa più onerosa per Roma dalla circostanza che il programma, in quanto iniziativa a baricentro extra-europeo, non può attingere ai prestiti dello strumento SAFE, il meccanismo da 150 miliardi di euro istituito dall'Unione nel maggio 2025 per finanziare l'approvvigionamento congiunto in materia di difesa, e grava dunque per intero sul bilancio ordinario dello Stato.

Sarebbe però fuorviante dedurne che il GCAP goda di un'immunità strutturale rispetto alle turbolenze che hanno travolto il concorrente. Nel giugno 2026, con il contratto ponte in scadenza e il *Defence Investment Plan* non ancora approvato dal Tesoro britannico, BAE Systems ha avvertito che oltre quattromila ingegneri — di cui circa tremila italiani nei siti Leonardo di Torino, Roma e Caselle — rischiavano la riassegnazione ad altri programmi; le dimissioni del Segretario alla Difesa Healey, motivate dall'insufficienza delle risorse destinate alle forze armate, hanno reso palpabile la precarietà di un'architettura che resta appesa alle decisioni di bilancio di tre parlamenti nazionali. L'approvazione del piano, giunta entro la scadenza del 30 giugno, ha disinnescato la crisi senza cancellarne la lezione, per cui la solidità istituzionale del programma non sostituisce la certezza pluriennale dei finanziamenti ma la presuppone.

Se il bilancio della difesa tedesco, salito a 108,2 miliardi di euro nel 2026 e proiettato verso i 161,8 nel 2029, disegna una traiettoria che non trova eguali in Europa, l'apparato industriale corrispondente ha già provveduto a organizzarsi. Nel consorzio Team Gen 6 si sono riunite attorno ad Airbus Defence and Space sette aziende, da Autoflug a Diehl Defence, da Hensoldt a Liebherr, da MBDA Deutschland a MTU Aero Engines e Rohde & Schwarz, che al ministro Pistorius

hanno sottoposto un proprio documento programmatico. Così facendo, Berlino non si limita a predisporre opzioni negoziali sulla piattaforma, poiché la stessa logica di autonomia si estende ai sistemi che dovrebbero connetterla. La scelta di affidare a Helsing la commessa nazionale da 580 milioni di euro per il *Combat Fighter System Nucleus*, disposta con esenzione dalle procedure europee per ragioni di sicurezza nazionale e con una rosa di candidati ristretta alla sola industria tedesca, che lascia fuori Thales, capofila designata del combat cloud nel FCAS, segnala una politica industriale che antepone la sovranità alla cooperazione; nella stessa direzione va il consorzio in via di formazione tra Airbus, OHB e Rheinmetall per una rete di comunicazioni militari anch'essa nazionale. Poiché chi dispone di simili risorse e di simili alternative non si presenta al tavolo del GCAP nella condizione del postulante, le condizioni enunciate da Schoellhorn a Farnborough non sono che la traduzione industriale di questa posizione.

Resta il nodo che nessuna fonte pubblica ha sinora sciolto, vale a dire la formula concreta di un'eventuale ripartizione a quattro. L'analisi del DGAP offre al riguardo un'indicazione spesso trascurata, ricordando che la parte preponderante dell'investimento in un programma aeronautico non risiede nello sviluppo ma nella manutenzione, nei servizi e negli aggiornamenti lungo il ciclo di vita; una delega anticipata di responsabilità sulle fasi successive potrebbe dunque remunerare un nuovo partner senza riaprire i pacchetti di lavoro già assegnati. Una via analoga era d'altronde già stata evocata nel settembre 2025, quando la stampa britannica riferiva della disponibilità di Londra ad accogliere Berlino in un ruolo circoscritto, come acquirente e come partecipante allo sviluppo delle piattaforme non pilotate di scorta. Per l'Italia la posta è tutt'altro che astratta, poiché la quota paritetica si è già materializzata in carichi di lavoro



per i siti Leonardo e in commesse per la filiera nazionale[2] che una redistribuzione negoziata male esporrebbe per prima.

Tre traiettorie per Berlino, un bivio per Roma

La decisione che Berlino ha annunciato per la fine dell'anno si muove entro tre traiettorie, distinte per grado di rottura con l'esperienza appena conclusa. Nessuna è priva di costi, e ciascuna ridistribuisce in modo diverso rischi e opportunità per l'Italia.

La Germania al tavolo del GCAP

L'adesione al programma trilaterale è l'opzione più discussa e, sulla carta, la più razionale. La Germania vi porterebbe la traiettoria di bilancio più ripida d'Europa, un'industria aeronautica matura, la prospettiva di una commessa sino a centocinquanta velivoli e mezzo secolo di cooperazione con Roma e Londra, dal Tornado all'Eurofighter; l'argomento del Ministero italiano per la Difesa, per cui una base più ampia riduce i costi unitari e accresce le competenze aggregate, ha trovato del resto uno sbocco operativo nell'annuncio dello stesso ministro secondo cui i tre governi stanno «*codificando delle procedure perché chiunque voglia entrare, come osservatore o come partner, possa farlo*», a conferma che l'allargamento viene ormai trattato come processo da istituzionalizzare e non come eventualità remota. Gli ostacoli si concentrano tuttavia sui tre nodi che l'architettura del programma aveva rimosso. In prima battuta, la parità andrebbe rinegoziata, con le implicazioni esaminate nel capitolo istituzionale; poi ci sarebbe la richiesta di Airbus di «*una porzione significativa del lavoro e della leadership*» che collide con una design authority già assegnata a Edgewing e infine ci sono le riserve giapponesi, dettate dal timore di ritardi sull'obiettivo del 2035 e già manifestatesi

[2] Da Avio Aero sulla propulsione a ELT Group sulla guerra elettronica, sino a MBDA Italia sugli armamenti.

nell'opposizione a un ingresso saudita che ridistribuisca ruoli e forniture, delimitano lo spazio del compromesso. Tuttavia, le rassicurazioni non mancano e durante il vertice di Edgewing è stato dichiarato a Farnborough che la scadenza non muterebbe neppure con un nuovo membro; ma la finestra è stretta, se è vero, come ha affermato l'AD di Leonardo, che chi intende salire a bordo deve farlo entro la fine del 2026. L'ipotesi di anticipare l'ingresso in servizio al 2033, letta dagli osservatori anche come una rassicurazione verso Tokyo, la restringerebbe ulteriormente. Quanto alle modalità, lo status di osservatore inaugurato con il Canada offrirebbe un percorso graduale, che però lo stesso Mariani giudica inadeguato per un Paese della maturità progettuale tedesca, mentre più realistica appare un'adesione negoziata su segmenti aggiuntivi del programma, dalle piattaforme non pilotate alle fasi successive del ciclo di vita, che remuneri l'apporto tedesco senza riaprire i pacchetti esistenti.

L'asse Airbuss-Sabb

L'alternativa esplorata da Airbus contempla un programma costruito attorno a un asse con la svedese Saab, che ha avviato studi per il successore del Gripen forte del recente successo di esportazione in Ucraina, dove il velivolo è stato selezionato quale spina dorsale della componente caccia. Il progetto avrebbe il pregio di garantire ad Airbus la leadership che il GCAP le nega e alla Germania un ancoraggio nordeuropeo coerente con l'allargamento della NATO a Stoccolma. Le obiezioni sono di sostanza. Un simile programma partirebbe da zero su requisiti, governance e finanziamenti, in un mercato dell'export che il GCAP e l'F-47 statunitense presidierebbero con anni di vantaggio; la stampa specializzata italiana ne ha rilevato la difficoltà tanto sul piano dei requisiti operativi quanto su quello degli assetti industriali. Soprattutto, l'esito aggregato sarebbe un quinto programma occidentale di nuova generazione, la replica su



scala maggiore dello scisma che negli anni Ottanta produsse Eurofighter, Rafale e Gripen e di cui Messmer ha ricostruito la genealogia, ammonendo che la moltiplicazione dei progetti disperde risorse che la minaccia russa e il disimpegno americano renderebbero preziose altrove.

Il limbo del Team Gen 6

La terza traiettoria, meno dichiarata ma implicita nelle mosse di politica industriale già osservate, vedrebbe la Germania procedere da sola, facendo del consorzio Team Gen 6 il nucleo di un programma nazionale integrato da ulteriori acquisti di F-35. La coerenza con la linea della sovranità tecnologica, testimoniata dalla gara nazionale *Combat Fighter System Nucleus* (CFSN) per il cloud di combattimento non meno che dal progetto di rete satellitare militare, è evidente, e altrettanto lo sono i limiti.

Il primo riguarda la scala perché nessun Paese europeo ha sinora sostenuto da solo l'onere di un sistema di combattimento aereo di sesta generazione, e la stessa Francia, che al modello nazionale è più affezionata di ogni altro, ha potuto ammortizzare il Rafale soltanto grazie a una campagna di esportazione decennale. Un fabbisogno interno che Airbus stima attorno ai centocinquanta velivoli distribuirebbe i costi di sviluppo su una base produttiva ristretta, in un settore dove i costi unitari crescenti e la contrazione dei volumi tendono ad alimentarsi reciprocamente.

Il secondo attiene alle competenze industriali. Airbus Defence and Space ha maturato la propria esperienza di velivoli da combattimento all'interno di consorzi multinazionali, nei quali il ruolo di integratore di sistema è stato esercitato congiuntamente o affidato ad altri, e lo stesso Schoellhorn ha riconosciuto a Farnborough che, potendo tornare al 2017, la via organica sarebbe stata proseguire con il team Eurofighter anziché avviare il FCAS.

Per l'Europa nel suo insieme lo scenario cumulerebbe gli svantaggi degli altri due, sommando alla frammentazione un attore che, richiamando l'avvertenza del DGAP, resterebbe esposto ai medesimi vincoli strutturali senza il correttivo della condivisione. L'esperienza del FCAS depone del resto in senso contrario a una simile scelta, poiché la fragilità di quel programma non discendeva dall'eccesso di cooperazione ma dalla sua cattiva organizzazione, e la risposta più coerente con quel precedente consiste in una rete più fitta di progetti comuni, non nel ripiegamento su un campione nazionale.

Custodire la parità o guidare l'allargamento

Per Roma i tre scenari convergono su un'alternativa che le posizioni espresse dalle istituzioni italiane hanno già reso visibile. La cautela di Mariani, che a Farnborough ha derubricato l'ingresso tedesco a rischio di ritardo dopo averlo salutato in giugno come un apporto di valore, custodisce la rendita di posizione, vale a dire il 33,3 per cento di quote, rotazioni di vertice e carichi di lavoro che la parità garantisce all'Italia e che ogni allargamento diluirebbe. L'apertura di Crosetto, che sin dal dicembre 2025 prospettava una platea più ampia per ridurre i costi, guarda invece al ruolo di mediatore, per il quale l'Italia dispone di credenziali che nessun altro partner possiede, essendo insieme il solo Stato membro dell'Unione al tavolo del GCAP e l'interlocutore che con la Germania condivide mezzo secolo di programmi comuni. La divergenza tra il piano industriale e quello politico non è tuttavia un'anomalia da sanare quanto la manifestazione stessa del dilemma, poiché la rendita e la mediazione rispondono a interessi entrambi reali e non simultaneamente massimizzabili. La composizione possibile sta nel trasformare la seconda in garanzia della prima, negoziando l'allargamento a condizioni che preservino l'acquisito italiano; quali

debbano essere queste condizioni è la materia delle raccomandazioni conclusive.

Condizioni italiane per l'allargamento

Da questi tre punti discende per Roma un'indicazione unitaria, per cui la questione non è se assecondare o contrastare l'ingresso tedesco ma a quali condizioni negoziarlo, muovendo dalle raccomandazioni che l'IAI formulava già nel 2025 e che gli eventi dell'estate hanno reso attuali.

La prima condizione riguarda il finanziamento nazionale perché la crisi del giugno 2026 ha mostrato che la solidità istituzionale del GCAP non protegge dai cicli di bilancio dei singoli partner, e un'Italia che si presenti al negoziato sull'allargamento con stanziamenti certi e profili di spesa pluriennali consolidati negozierà da una posizione che nessun argomento retorico può surrogare. L'aggiornamento del Documento programmatico pluriennale offre la sede naturale per questo consolidamento.

Sul piano negoziale occorre fissare in via preventiva i principi dell'eventuale adesione tedesca. Il workshare aggiuntivo dovrebbe prevalere su quello redistributivo, ancorando l'apporto di Berlino a segmenti nuovi del programma senza intaccare i pacchetti già assegnati, secondo una linea che il dibattito britannico aveva già intravisto; la design authority di Edgewing andrebbe dichiarata non negoziabile, insieme a una clausola di salvaguardia sulla scadenza del 2035; le regole di esportazione andrebbero definite prima dell'ingresso e non dopo, poiché la vicenda del FCAS dimostra che è precisamente su questa materia, lasciata irrisolta, che i programmi si consumano. In questo modo, l'accordo ex ante sull'export, considerato un problema remoto, è divenuto il banco di prova della serietà di qualunque negoziato.

Sul piano della mediazione, invece, è necessaria un'organizzazione preventiva. Infatti, una posizione comune con Londra e Tokyo, definita prima che Berlino sciolga la propria riserva, eviterebbe all'Italia di subire un negoziato condotto da altri. Il canale bilaterale con la Germania, alimentato dalla consuetudine industriale maturata su Tornado ed Eurofighter, andrebbe impiegato per sondare la disponibilità tedesca ad accettare le condizioni esplicitate nelle pagine precedenti prima che le posizioni si irrigidiscano pubblicamente. La qualità di unico Stato membro dell'Unione conferisce inoltre a Roma la titolarità naturale del raccordo tra il GCAP e i possibili strumenti europei di finanziamento della difesa, un raccordo tanto più necessario dopo che l'esclusione del programma dai prestiti SAFE, motivata dal suo baricentro extra-europeo, ne ha scaricato l'intero onere sui bilanci nazionali. In questo senso, un ingresso tedesco, raddoppiando la componente comunitaria del consorzio, rafforzerebbe l'argomento italiano presso le istituzioni dell'Unione anziché indebolirlo.

Un'ultima avvertenza riguarda il *combat cloud*. Lo standard europeo di *collaborative combat* prospettato dal vertice franco-tedesco del 17 luglio nascerà con o senza il GCAP, e l'interesse italiano è che i parametri dell'interoperabilità futura vengano fissati da chi il sistema lo sta costruendo anziché da chi ne ha appena dismesso il pilastro principale. Infatti, presidiare quel tavolo, forte dell'avanzamento di Edgewing, costituirebbe il complemento naturale della strategia sin qui delineata.

Per concludere, il GCAP ha funzionato sottraendo al conflitto, per via istituzionale, le materie sulle quali il FCAS si è consumato. L'allargamento ne costituisce la prova di maturità, poiché le stesse domande su chi guida, chi produce e chi esporta tornano ora dall'esterno, poste da un candidato che ha appena sperimentato quanto costi lasciarle senza risposta. L'interesse dell'Italia



è che l'espansione avvenga alle condizioni del GCAP e non secondo le logiche che hanno affossato il programma rivale. Presidiare questa distinzione è, per Roma, la forma più concreta di ambizione.

Riferimenti bibliografici

Archambault, E. (2026), *The Restructuring of FCAS: A Learning Opportunity for European Defense*, DGAP Policy Brief n. 10, German Council on Foreign Relations.

Carli, A., 8 giugno 2026 (agg. 12 giugno), «Caccia sesta generazione, il progetto di Germania, Francia e Spagna ai titoli di coda. Giorni di incertezza per il Gcap», *Il Sole 24 Ore*.

Department of National Defence (Canada), (21 luglio 2026), «Minister McGuinty concludes United Kingdom visit focused on strengthening defence cooperation», comunicato stampa, canada.ca.

Calcagno, E. (2026), «Is there room for Germany in GCAP?», *Eurodefence Digest*.

Chereau, T., (1° luglio 2026),«"Le plan B, c'est un super-Rafale": au Sénat, le PDG de Dassault Aviation raconte l'échec du SCAF», *L'Usine Nouvelle*.

Dumont, J.-F., (2 agosto 2026), «FCAS: The Divorce Is Final — Safran Closes the Last Door», *European-Security.com*.

Lagneau, L., (28 luglio 2026), «Safran annonce à son tour la fin du projet de moteur pour l'avion de combat franco-allemand de nouvelle génération», *Zone Militaire* (opex360.com).

Redazione, (30 gennaio 2026), «"Madness": Italy's Crosetto slams British secrecy on GCAP fighter jet», *Defense News*.

Redazione, (21 luglio 2026), «Crosetto: Gcap è anche una risposta all'aggressività di Cina e Russia», *ANSA*.

Redazione, (27 settembre 2025) «Britain prepared to let Germany join next-gen fighter jet», *The Telegraph*.

«Edgewing Readying Global Footprint For GCAP Engineering», *Aviation Week*, luglio 2026.

Dumont, J.-F. (16 luglio 2026), «Combat Cloud: Are the Dice Already Loaded Ahead of the July 17 Summit?» *European-Security.com*.

Hatgis-Kessell, I. (17 luglio 2026), «Canadian observer status reinforces GCAP's strength in emerging "middle power" bloc», *Shephard Media*.

Janes, «Farnborough 2026: Canada joins GCAP programme as observer», 21-22 luglio 2026.

Leonardo S.p.A., «Global Combat Air Programme (GCAP) marks major milestone: Industry partners launch Joint Venture company Edgewing», comunicato stampa, 20 giugno 2025.

Marrone, A. (a cura di) (2025), *The New Partnership among Italy, Japan and the UK on the Global Combat Air Programme (GCAP)*, Documenti IAI 25|03, Istituto Affari Internazionali.

Marrone, A. e Nones, M. (2025), *La nuova partnership tra Italia, Regno Unito e Giappone sul Global Combat Air Programme (Gcap)*, Documenti IAI 25|05, Istituto Affari Internazionali.

McNeil, H., (22 luglio 2026), «FIA 2026: Leonardo chief balances praise and caution over Germany joining GCAP», *Shephard Media*.

Messmer, M. (8 giugno 2026), «The FCAS fighter jet looks like it's dead. Could that be a good thing?», Chatham House, Expert comment.

Meta-Defense, «Après Berlin, Varsovie s'intéresse au programme GCAP en passe de devenir un standard européen», 20 marzo 2026.

Présidence de la République française, «Conclusion of the Franco-German Defence and Security Council», elysee.fr, 17 luglio 2026.

Redazione, «Il flop del caccia franco-tedesco FCAS», *Analisi Difesa*, 10 giugno 2026.

Redazione, «Il GCAP triplica i costi iniziali: per l'Italia 18,6 miliardi invece di 6», *Analisi Difesa*, 17 gennaio 2026.

Redazione, «Nuovi partner per Il GCAP», *Analisi Difesa*, 3 agosto 2026.

Redazione, «Singapore in "Exploratory" Talks on Possible GCAP Involvement», *The Aviationist*, 30 luglio 2026.

Redazione, «Singapore, Arabia Saudita, Germania: tutti vogliono il GCAP ma non tutti possono stare allo stesso livello», *InsideOver*, luglio-agosto 2026.

Redazione, «Cos'è il Gcap e perché per l'Italia è una buona notizia se la Germania molla Macron», *Il Foglio*, 10 febbraio 2026.



Redazione, «Dopo la fine del Fcas, Leonardo apre alla Germania nel Gcap», *Formiche*, 22 giugno 2026.

Redazione, «How A Dassault-Airbus Workshare Fight Killed Europe's $116 Billion 6th-Generation Fighter Program», *Simple Flying*, giugno 2026.

Rossi, C. (11 giugno 2026), «Fallito il Fcas, la Germania salirà a bordo del Gcap?», *Startmag*.

Schoellhorn, M., dichiarazioni al Farnborough International Airshow, 22 luglio 2026, riportate da *Breaking Defense* («What we learned about GCAP at the Farnborough Airshow», luglio 2026) e *The Telegraph*.

Dichiarazione del CEO di Edgewing sulla invarianza della scadenza 2035, Farnborough, 20 luglio 2026, riportata da *Reuters/US News*.

«GCAP timeline could shrink "by a couple of years," Leonardo CEO says», *Breaking Defense*, fine luglio 2026 (corroborato da *UK Defence Journal* e *Aviation Week*, «GCAP Ministers Mulling Accelerated Development»).

La via polacca alla sesta generazione: sicurezza, industria e il richiamo coreano

Lorenzo Avesani

Introduzione

La posizione della Polonia nei programmi di caccia di sesta generazione fornisce una prospettiva alternativa al dibattito sullo sviluppo di aerei di sesta generazione spesso limitata alla competizione tra il Future Combat Air System (FCAS) e il Global Combat Air Programme (GCAP) e alla tradizionale centralità franco-tedesca. Le iniziative polacche non si limitano alla ricerca di adesione ad uno o l'altro programma di sesta generazione ma cercano di definire una nuova traiettoria del riarmo europeo adatta alle proprie esigenze di sicurezza. La convergenza con la Repubblica di Corea rappresenta una strada complessa ma promettente con la quale la Polonia persegue una strategia di diversificazione fondata sulla rapidità di acquisizione, sul trasferimento tecnologico e sulla necessità di sviluppare capacità operative nel breve-medio periodo.

L'analisi si articola in tre sezioni principali. La prima ricostruisce il processo di ammodernamento delle Forze Aeronautiche polacche (*Siły Powietrzne*, SP) avviato in seguito allo scoppio del conflitto in Ucraina nel 2022, esaminando la strategia adottata, i risultati conseguiti e le criticità emerse. La seconda analizza il posizionamento della Polonia rispetto ai programmi europei di caccia di sesta generazione. La terza approfondisce la convergenza strategica e industriale polacco-coreana, valutandone le implicazioni per il futuro ammodernamento delle SP e la possibilità di sviluppare una "terza via" alternativa rispetto a FCAS e GCAP. L'analisi si conclude con una riflessione finale.

La trasformazione delle Forze Aeronautiche

La trasformazione delle SP è strettamente connessa al processo di transizione post-socialista e al successivo ingresso nella NATO, avvenuto nel 1999. La riorganizzazione delle strutture militari, l'adattamento dei documenti strategici, la riduzione degli organici e la crisi economica limitarono fortemente la modernizzazione dell'aviazione militare, rimanendo dipendente da mezzi di fabbricazione sovietica.[1] L'annessione russa della Crimea nel 2014 e, in particolare, la successiva invasione su larga scala dell'Ucraina nel 2022 hanno spinto la modernizzazione delle SP. Il decommissionamento dei velivoli sovietici avviene attraverso il trasferimento dei sistemi d'armi a Kyiv ed è sinergico in quanto permette a Kyiv di resistere nei cieli e a Varsavia di far spazio ai nuovi velivoli. La Polonia ha ceduto all'Ucraina 12 MiG-29 e 6 Su-22 dal 2022 al 2024.[2] Nel 2026, Varsavia ha approvato l'invio di 9 MiG-29 ma gli screzi sulla condivisione tecnologica dei droni hanno rallentato la consegna.[3]

Al contempo, la Polonia ha lanciato il programma strategico "HARPIA" per rimpiazzare i pezzi consegnati tramite l'acquisto di caccia di quinta generazione. L'accordo pilota, risalente al 2020, prevede l'acquisto di 32 aerei da combattimento F-35A Lightning II e 33 motori Pratt & Whitney F-135 dagli Stati Uniti, spalmati nel decennio 2020-2030.[4] Dopo il 2022, la Polonia ha aumentato la domanda di sistemi d'arma non solo richiedendo l'ammodernamento di quelli

[1] Zięć, K., Ciastoń, R., Czulda, R., Smura, T. e Oleksiejuk, M. (2022), Polskie Siły Powietrzne w operacjach XXI wieku – spojrzenie w przyszłość i rekomendacje. Varsavia, Casimir Pułaski Foundation,.

[2] Marcinek, K., Boston, S. (2025), Polish Armed Forces Modernization. A New Cornerstone of European Security? RAND

[3] Zoria, Y. "The MiG-29s Poland was about to junk may cross into Ukraine after all". Euromaidan Press, 31 luglio 2026. https://short-url.cc/1ALVw

[4] Aviation Report. "La Polonia firma un accordo di 4.6 miliardi di dollari per l'acquisto di 32 F-35". 3 febbraio 2020. https://www.aviation-report.com/polonia-firma-accordo-di-4-6-miliardi-di-dollari-per-acquisto-32-f35/

già in dotazione come, ma anche con, ad esempio, l'accordo nel 2025 con Washington circa l'aggiornamento di 48 caccia F-16 nel periodo 2028-2038.[5]

L'ammodernamento ha prodotto due risultati rilevanti. In primo luogo, l'aumento della presenza di sistemi d'arma prodotti da Paesi occidentali permette alla Polonia di aumentare l'interoperabilità dentro la NATO. Nello specifico, l'integrazione tecnologica delle forze aeree polacche ha favorito, fin dallo scorso decennio, l'adozione del sistema di condivisione dati Link 16 di produzione statunitense e la sua integrazione con quello polacco Rosiczka migliorando lo scambio di dati tattici.[6] L'acquisizione su larga scala degli F-16 ha rappresentato un passaggio fondamentale nel rafforzamento della sinergia tecnologica e dell'interoperabilità con gli alleati NATO, ponendo le basi per la successiva introduzione di capacità di quinta generazione attraverso l'acquisizione degli F-35.[7]

In secondo luogo, il perdurare del conflitto russo-ucraino evidenzia l'importanza della gestione degli effetti collaterali e delle minacce militari e sottosoglia. Lo sconfinamento dei droni, la presenza di detriti bellici, i sabotaggi alle infrastrutture critiche e le persistenti minacce di escalation di Mosca rendono la Polonia un bersaglio critico. Il 26 agosto 2026, il ministro della difesa polacco, Władysław Kosiniak-Kamysz, ha ribadito il concetto in occasione della consegna di cinque F-35 statunitensi.[8] Pur non risolvendo direttamente la minaccia, il

[5] Daly, John C. K. "Polish Army Set to be Largest in Europe". Jamestown, 28 maggio 2026. https://jamestown.org/polish-army-set-to-be-largest-in-europe/

[6] Orzoł, A. (2015), The Implementation of LINK 16 in the Polish Armed Forces and Its Influence on Defence Capabilities, National Security and Image of Poland as a NATO Member, Studia Bezpieczeństwa Narodowego 7, no. 1, 103–116.

[7] Grolleau, H-P, Upgrading the Polish Air Force F-16 fleet. Key.aero, 9 giugno 2026. https://www.key.aero/article/upgrading-polish-air-force-f-16-fleet

[8] Miller, T. "Amping up air power: Poland set to receive five more F-35s". TVP World, 26 agosto 2026. https://tvpworld.com/95039755/-poland-gets-five-more-f-35-fighter-jets

rafforzamento della flotta aerea punta a massimizzare i costi di un'aggressione militare convenzionale da parte di attori ostili. Ciò richiede un percorso di profonda integrazione tra piattaforme, sistemi di sorveglianza e reti di condivisione dati per migliorare la capacità di risposta del sistema di allerta rapida.[9]

Tuttavia, l'ammodernamento delle SP va incontro a due vincoli. In primis, il Paese è esposto ad un'eccessiva dipendenza dalla catena industriale e logistica statunitense. Ciò ha implicazioni tecniche e politiche. Sul primo aspetto, l'approvvigionamento rallenta gli investimenti autoctoni in ricerca e sviluppo subordinando il processo di ammodernamento alle priorità industriali di Washington[10]. Varsavia è, dunque, esposta ad una logica di scambio potenzialmente sfavorevole nel caso in cui gli interessi statunitensi mutassero. Sul secondo aspetto, l'attuale amministrazione statunitense è ondivaga sugli impegni di sicurezza in Europa e i rapporti polacco-statunitensi non sono immuni da ciò. L'episodio dell'e-mail del 13 maggio, relativa all'annullamento della rotazione di una brigata statunitense sul territorio polacco, evidenzia i limiti dell'idea secondo cui l'allineamento alle priorità strategiche di Washington siano sufficienti a mantenere lo *status quo ante* nei rapporti di sicurezza tra i due Paesi.[11]

Il secondo vincolo riguarda i costi del mantenimento. Il PMT 2021-2035 ha messo a disposizione 110,3 miliardi di euro, successivamente aumentati a 150

[9] Ochyra, P., Lewczuk, M., e Tynka, K. (2024), Wpływ wojny na Ukrainie na bezpieczeństwo przestrzeni powietrznej nad Polską. Prawo i Bezpieczeństwo 2, no. 3 (2024): 53–68.
[10] Szatkowski, T. (2025), Indispensable Lynchpin or Irrelevant Symbolism? Polish-US Defence Relations and the Second Trump Presidency, Centre for Security, Diplomacy and Strategy, https://shorturl.at/ClUBw
[11] TVP WORLD. "U.S. troops pull out: End of illusions for Poland | News in Depth". YouTube, 20 maggio 2026. Video. https://www.youtube.com/watch?v=f6ITD4lGRcI

dopo il 2022[12]. Il consistente incremento delle spese in difesa rischia di alimentare la crescita del debito pubblico che ha spinto Varsavia a richiedere l'attivazione della clausola di deroga nazionale.[13] Ad oggi, il debito pubblico polacco (61,6% del PIL) è più contenuto rispetto alla media europea (82,9%) ma, nel lungo termine, imporrà un difficile equilibrio tra sostenibilità fiscale e ambizioni strategiche.[14] Inoltre, l'eterogeneità dei velivoli a disposizione rappresenta un costo ingente. Quest'ultimo include non solo il ricambio dei pezzi ma anche aspetti logistici nonché di addestramento e aggiornamento dei piloti.[15]

Tra FCAS e GCAP

Tenendo conto delle sue necessità, la Polonia ha mostrato interesse ai programmi di sviluppo di velivoli aerei di sesta generazione a guida europea. Oltre ad ambire a un ruolo di guida nella promozione di maggior autonomia strategica europea, l'interesse polacco è spinto dalla volontà di prendere parte ad una catena produttiva ad alto valore aggiunto, fondamentale per stimolare la produzione interna e continuare la sua politica di riarmo. La c.d. polonizzazione dell'industria bellica è un obiettivo di lungo termine molto ambizioso ma non è attualmente possibile perseguirlo senza un sostegno da parte dei grandi attori economici europei.[16] L'apertura, sostenuta con forza dal governo centrista di

[12] Le cifre citate verranno espresse in euro sia per semplicità sia perché le fonti riportano spesso la cifra in euro o in dollari. In realtà la valuta usata in Polonia è lo złoty.
[13] Commissione Europea (2026), Country Report - Poland Accompanying the document Recommendation for a COUNCIL RECOMMENDATION on the economic, social, employment, structural and budgetary policies of Poland. Commission staff working document, giugno 2026.
[14] Visegrad Insight (@VisegradInsight). "Public debt in the Visegrad Four is well below the EU's average of 82.9 per cent of GDP – giving the region rare fiscal room. Hungary is highest at 77.7 per cent, followed by Slovakia at 62.5 per cent and Poland at 61.6 per cent. Czechia is the region's low-side outlier and one..." X, 27 giugno 2026. https://x.com/VisegradInsight/status/2081819473305326037
[15] Bogusz, D. (2024), Polish Air Force, Warsaw Management University.
[16] Avesani, L. (2026), I nuovi rapporti di forza dentro l'Unione, Eastwest 109: 34–35. In La fine dell'egemonia americana.

Donald Tusk, rappresenta un passo in avanti significativo nella concezione della difesa europea come complementare a quella della NATO.

Varsavia non ha ancora aderito né all'ormai decaduto Future Combat Air System (FCAS) né al Global Combat Air Programme (GCAP). Partendo dal primo, l'interesse polacco per il FCAS fu frutto del rilancio del Triangolo di Weimar, un formato di cooperazione intergovernativo tra Parigi, Berlino e Varsavia, a seguito del ritorno di Tusk alla testa dell'esecutivo nel 2023. L'omonima Agenda del 2024 delineò una *roadmap* per il rafforzamento del ruolo dell'Unione europea come attore di sicurezza ponendo grande enfasi sulla riduzione delle lacune militari tramite maggiore coordinamento, standardizzazione, e ampliamento di produzioni congiunte in campo militare.[17]

Nonostante l'interesse espresso da Kosiniak-Kamysz, la Polonia non compì mai passi concreti per due motivi. Il primo riguardò lo stallo e la successiva chiusura del programma FCAS, causati dalle tensioni tra Parigi e Berlino in merito alla *Design Authority*, ossia all'autorità di progettazione e alla titolarità della proprietà digitale e intellettuale del progetto.[18] Il tira e molla disincentivò Varsavia dall'approfondire un proprio eventuale coinvolgimento nel programma, poiché ciò avrebbe comportato ulteriori ritardi. In secondo luogo, l'avvicinamento alla Germania, soprattutto nell'ambito della difesa, si sarebbe scontrato con un'opinione pubblica interna ostile, oltre a essere soggetto al veto del Presidente della Repubblica. A conferma di ciò, l'accordo di sicurezza polacco-tedesco del 17 giugno 2026 fu privato appositamente di ogni riferimento ad un livello

[17] Vechiu, A.E. (2025), Difesa Europea al test della Guerra in Ucraina: il ruolo cruciale del Triangolo di Weimar, Geopolitica.info, 14 febbraio 2025. https://geopolitica.info/difesa-europa/
[18] Barca, E. (2026), Divorzio FCAS: come portare la 6a generazione alla Germania, Geopolitica.info, https://geopolitica.info/divorzio-fcas-6a-generazione-germania/

bilaterale di mutua difesa limitandosi solo ad espandere la cooperazione intergovernativa in termini vaghi.[19]

Questi elementi hanno spinto la Polonia verso il GCAP il cui dialogo con Italia e Giappone ha preso piede da marzo 2026. L'adesione al GCAP permetterebbe a Varsavia di valorizzare le sue competenze nello sviluppo di software, compresi algoritmi di intelligenza artificiale, droni e sistemi di comunicazione.[20] Il punto centrale, tuttavia, è che, indipendentemente dal successo o meno del programma, il Paese compie un significativo passo avanti nell'approccio al riarmo. Invece, di essere mero cliente di capacità militare prodotta da altri, Varsavia cerca di entrare fin dalle prime fasi dello sviluppo di nuovi sistemi d'armi con investimenti e capacità proprie.[21] Ciò si traduce in maggior capacità di produzione autonoma di velivoli militari la quale è ferma da decenni, nonché le permetterebbe di ridurre i costi di acquisto di tecnologia avanzata.

Il tema delle tempistiche e dei costi rimane elemento di tensione tra la Polonia e il GCAP. Varsavia sta correndo al riarmo perché si sente minacciata dall'espansione del conflitto in Ucraina. Secondo gli analisti polacchi, il prossimo decennio è da considerare come il periodo più probabile per lo scoppio di un'eventuale guerra con la Russia e, perciò, concentra ingenti risorse sul rapido rafforzamento piuttosto che impegnarsi in progetti la cui conclusione avverrà solo dopo il 2035 o addirittura dopo il 2040.[22] Inoltre, l'adesione al progetto, i cui costi sono attualmente sconosciuti, costerebbe miliardi di euro nel caso in cui

[19] Dowell, S. (2026), Poland's German hedge hits a political ceiling [ANALYSIS], TVP World, https://tvpworld.com/93837459/poland-germany-defense-pact-exposes-security-divide
[20] Szopa, M. (2026), Polska w programie myśliwca 6 generacji. Czy to się opłaca? Defence 24, https://defence24.pl/polityka-obronna/polska-w-programie-mysliwca-6-generacji-czy-to-sie-oplaca
[21] Miłosz, M. (2026), Tym razem będzie inaczej? Rozmowy o wejściu do programu myśliwca 6 generacji trwają, Rzeczpospolita, https://short-url.cc/1AM1K
[22] Szopa, ibidem.

Varsavia volesse essere un partner alla pari dei membri del GCAP mentre l'adesione di altri membri come Canada e Germania ne ridimensionerebbe il suo ruolo operativo.

L'asse Varsavia-Seul

I dubbi legati alla tenuta dell'impegno statunitense per la sicurezza europea e al futuro dei programmi europei di produzione congiunta di aerei inducono Varsavia ad ampliare le proprie *partnership* nel settore della difesa, anche oltre l'ambito tradizionale della NATO. La Repubblica di Corea rappresenta, a tal proposito, l'alleato di cui la Polonia ha maggior necessità. Sebbene i loro rapporti si siano sviluppati dalla fine degli anni '80 del XX secolo, la guerra russo-ucraina del 2022 ha avvicinato i due Paesi. L'intensificazione dei rapporti tra la NATO e Seul, la convergenza sul sostegno a Kyiv e, soprattutto, il supporto politico e militare della Corea del Nord alla Russia, rappresentano i motivi principali di tale avvicinamento.[23]

La visita del presidente sudcoreano Yoon Suk-Yeol in Polonia a luglio 2023 gettò le basi del rafforzamento della cooperazione polacco-coreana. I colloqui si concentrarono sulla cooperazione in materia di economia, energia e difesa. Le parti firmarono tre accordi intergovernativi sulla cooperazione in materia di promozione del commercio e degli investimenti, infrastrutture di trasporto e sviluppo e ricostruzione dell'Ucraina.[24] Nello stesso anno, Varsavia confermò gli accordi di acquisizione di armamenti stipulati l'anno precedente, dando seguito a uno dei più imponenti programmi di approvvigionamento militare della sua storia recente. Il programma, le cui consegne sono previste tra il 2026 e il 2028,

[23] Pietrewicz, O. (2026), Poland and South Korea. In Rajendra K. J. (a cura di), Poland and Asia: Neglect, Engagement, Rediscovery, pp. 203-224, Palgrave Macmillan.
[24] Pietrewicz, O. (2023), Poland-South Korea Strategic Partnership Rises to the Next Level, The Polish Institute of International Relations, https://sl1nk.com/9vrvt64

comprende l'acquisto di 1000 carri armati K2/K2PL, 672 obici semoventi K9/K9PL, 48 velivoli da combattimento leggero FA-50/FA-50PL e 288 lanciarazzi multipli K239 Chunmoo, per un valore complessivo di 11,5 miliardi di euro[25]. Perciò, Seul è, ad oggi, il secondo maggior fornitore di armi della Polonia dopo gli Stati Uniti.

La sinergia polacco-coreana è vincente per ambo le parti. Da una parte, Varsavia è la principale porta di accesso di Seul nel mercato europeo ancora dominato da Stati Uniti, Germania, Francia, Svezia e Regno Unito. Sebbene produttivamente indebolite, le aziende europee stanno infatti ampliando la propria capacità produttiva per recuperare le quote di mercato perse a favore della Corea del Sud.[26] Oltre all'aspetto economico, la vicinanza alla Polonia ha implicazioni strategiche significative. La Corea del Sud ha rafforzato la propria partecipazione ai vertici NATO-AP4, segnando una crescente convergenza militare e politica tra spazio euro-atlantico e indo-pacifico. Gli accordi nel settore della difesa con la Polonia hanno quindi agito da catalizzatori, offrendo a Seul un maggiore ruolo politico come alleato della NATO.[27]

Dall'altra parte, la Corea del Sud è un elemento centrale nella strategia di rafforzamento dell'industria domestica polacca che punta ad emergere come potenza europea di primo piano. Tuttavia essendo un *latecomer*, lo sviluppo è difficile dato che pochi Paesi avanzati sono disposti a condividere il proprio *know-how* produttivo con i loro alleati. Seul, di contro, ha concesso il trasferimento di

[25] Ibidem. La fonte originale riporta un valore di 12,4 miliardi di dollari. Ai fini dell'omogeneità dei dati presentati nel testo, tale importo è stato convertito in euro. In questo caso specifico, la conversione è stata fatta basandosi sul tasso di cambio medio dollaro/euro relativo al 2023.
[26] Johnson, R. (2026), South Korean Defence Industry in the CEE Region, Casimir Pulaski Foundation. Pulaski Policy Papers.
[27] Paik, W. (2024), The Korean defence industry enters the European Security Theater. An analysis of Korea-Poland arms deals, IRSEM: Institut de recherche stratégique de l'École militaire. Research Paper - No. 140.

tecnologie chiave per permettere lo sviluppo industriale di Varsavia.[28] Varsavia vede, inoltre, in Seul un modello di produzione militare da seguire. Entrambi i Paesi dispongono di una solida industria della difesa, sostenuta da grandi aziende nazionali in forte crescita, come la sudcoreana KAI[29] e la polacca PGZ[30]. Pur essendo economie in cui il settore dei servizi riveste un ruolo predominante, mantengono una base manifatturiera dinamica e altamente competitiva.[31]

Nonostante si prospetti una collaborazione militare duratura, il duo Polonia-Corea del Sud difficilmente potrà rappresentare una reale alternativa a FCAS e GCAP. La cooperazione militare-industriale tra Seul e Varsavia mantiene prevalentemente i tratti di un rapporto fornitore-cliente con entrambi gli attori incapaci di soddisfare totalmente i propri rispettivi bisogni. Varsavia fa i conti con un aumento delle spese in difesa che può incidere negativamente sul bilancio pubblico già gravato da altri investimenti in armamenti.[32] Seul, invece, non sembra in grado di soddisfare integralmente la crescente domanda polacca, né appare disposta ad accettare forme di cooperazione in cui il trasferimento tecnologico sia eccessivamente costoso.[33]

Conclusioni

La presente analisi ha mostrato come la Polonia sia attiva nel perseguire la modernizzazione dell'aviazione militare. La strategia è fondata su tre direttrici complementari: rapido rafforzamento di capacità operative; sviluppo graduale di una base industriale nazionale; diversificazione dei partner. L'interesse polacco

[28] Ibidem p. 11
[29] Korean Aerospace Industries.
[30] Polska Grupa Zbrojeniowa.
[31] Park, S. C., Pasierbiak, P. (2025), South Korean Defence Industry in New Global Order and Implications for Poland, Stosunki Międzynarodowe – International Relations 5: 30.
[32] Commissione europea, ibidem, p. 3.
[33] Paik, ibidem, p. 14.

verso la sesta generazione punta a ridurre le vulnerabilità derivanti dalla dipendenza esterna a pochi attori, trasformare la spesa militare in strumento di crescita industriale e, in special modo, prepararsi ad un eventuale confronto armato con la Russia. Tuttavia, il percorso rimane condizionato da costi elevati, limiti produttivi e persistenti dipendenze tecnologiche e politiche.

Il modello polacco è difficilmente replicabile in Italia, considerata la diversa scala industriale dei due Paesi, l'impegno di Roma nel programma GCAP, e la divergenza dei rispettivi contesti geopolitici di riferimento. Ciononostante, l'esperienza della Polonia evidenzia l'importanza degli investimenti in difesa come leva per rafforzare la base industriale nazionale e favorire l'innovazione. Per Roma, tali insegnamenti possono essere utili per consolidare il proprio ruolo nel comparto aeronautico militare senza rinunciare alla cooperazione euro-atlantica.

In futuro, l'eventuale adesione al GCAP, l'evoluzione dell'ambiente domestico e il rapporto con Stati Uniti, Corea del Sud e Paesi europei saranno variabili da osservare nel comprendere quale direzione prenderà la strategia polacca di ammodernamento della flotta aerea. L'equilibrio tra iniziative nazionali, europee e transatlantiche definirà il grado di autonomia industriale che Varsavia riuscirà a conseguire nello sviluppo delle capacità aeree di nuova generazione.

Riferimenti Bibliografici

Avesani, L. (2026), *I nuovi rapporti di forza dentro l'Unione*, Eastwest, 109, 34-35.

Aviation Report. "La Polonia firma un accordo di 4.6 miliardi di dollari per l'acquisto di 32 F-35". 3 febbraio 2020. https://www.aviation-report.com/polonia-firma-accordo-di-4-6-miliardi-di-dollari-per-acquisto-32-f35/

Barca, E. (2026), *Divorzio FCAS: come portare la 6a generazione alla Germania*. Geopolitica.info, https://geopolitica.info/divorzio-fcas-6a-generazione-germania/

Bogusz, D. (2024), *Polish Air Force*, Warsaw Management University.

Commissione Europea (2026), *Country Report - Poland Accompanying the document Recommendation for a COUNCIL RECOMMENDATION on the economic, social, employment, structural and budgetary policies of Poland*. Commission staff working document, giugno 2026.

Daly, John C. K. "Polish Army Set to be Largest in Europe". *Jamestown*, 28 maggio 2026. https://jamestown.org/polish-army-set-to-be-largest-in-europe/

Dowell, S. (2026), *Poland's German hedge hits a political ceiling* [ANALYSIS], TVP World, https://tvpworld.com/93837459/poland-germany-defense-pact-exposes-security-divide

Grolleau, H-P., *Upgrading the Polish Air Force F-16 fleet*, Key.aero, 9 giugno 2026. https://www.key.aero/article/upgrading-polish-air-force-f-16-fleet

Johnson, R. (2026), *South Korean Defence Industry in the CEE Region*, Casimir Pulaski Foundation. Pulaski Policy Papers.

Marcinek, K., Boston, S. (2025), *Polish Armed Forces Modernization. A New Cornerstone of European Security?* RAND.

Miller, T. "Amping up air power: Poland set to receive five more F-35s". *TVP World*, 26 agosto 2026. https://tvpworld.com/95039755/-poland-gets-five-more-f-35-fighter-jets

Miłosz, M. (2026), *Tym razem będzie inaczej? Rozmowy o wejściu do programu myśliwca 6 generacji trwają*, *Rzeczpospolita*, https://short-url.cc/1AM1K

Ochyra, P., Lewczuk, M., e Tynka, K. (2024), *Wpływ wojny na Ukrainie na bezpieczeństwo przestrzeni powietrznej nad Polską*. *Prawo i Bezpieczeństwo* 2, no. 3 (2024): 53–68.

Orzoł, A. (2015), *The Implementation of LINK 16 in the Polish Armed Forces and Its Influence on Defence Capabilities, National Security and Image of Poland as a NATO Member*, Studia Bezpieczeństwa Narodowego 7, no. 1, 103–116.

Paik, W. (2024), *The Korean defence industry enters the European Security Theater. An analysis of Korea-Poland arms deals*, IRSEM: Institut de recherche stratégique de l'École militaire. Research Paper - No. 140.

Park, S. C., Pasierbiak, P. (2025), *South Korean Defence Industry in New Global Order and Implications for Poland*, Stosunki Międzynarodowe – International Relations 5: 30.

Pietrewicz, O., *Poland-South Korea Strategic Partnership Rises to the Next Level*, The Polish Institute of International Relations, 21 luglio 2023. https://sl1nk.com/9vrvt64

Pietrewicz, O. (2026), *Poland and South Korea*. In Rajendra K. J. (a cura di), *Poland and Asia: Neglect, Engagement, Rediscovery*, pp. 203-224. Singapore: Palgrave Macmillan.

Szatkowski, T. (2025), *Indispensable Lynchpin or Irrelevant Symbolism? Polish-US Defence Relations and the Second Trump Presidency*, Centre for Security, Diplomacy and Strategy, https://shorturl.at/ClUBw

Szopa, M. (2026), *Polska w programie myśliwca 6 generacji. Czy to się opłaca?* Defence 24, https://defence24.pl/polityka-obronna/polska-w-programie-mysliwca-6-generacji-czy-to-sie-oplaca

Vechiu, A.E. (2025), *Difesa Europea al test della Guerra in Ucraina: il ruolo cruciale del Triangolo di Weimar*, *Geopolitica.info*, 14 febbraio 2025. https://geopolitica.info/difesa-europa/

Visegrad Insight (@VisegradInsight). "Public debt in the Visegrad Four is well below the EU's average of 82.9 per cent of GDP – giving the region rare fiscal room. Hungary is highest at 77.7 per cent, followed by Slovakia at 62.5 per cent and Poland at 61.6 per cent. Czechia is the region's low-side outlier and one..." *X*, 27 giugno 2026. https://x.com/VisegradInsight/status/2081819473305326037

Zięć, K., Ciastoń, R., Czulda, R., Smura, T. e Oleksiejuk, M. (2022), *Polskie Siły Powietrzne w operacjach XXI wieku – spojrzenie w przyszłość i rekomendacje.* Varsavia: Casimir Pułaski Foundation.

Zoria, Y. "The MiG-29s Poland was about to junk may cross into Ukraine after all". *Euromaidan Press*, 31 luglio 2026. https://short-url.cc/1ALVw

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

DARIO DI NUCCI è Dottorando in Studi Europei (Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali), presso l'Università di Genova. È cultore della materia in Scienza Politica presso L'Università per Stranieri di Perugia. Il suo progetto di dottorato si focalizza sugli elementi di convergenza e divergenza all'interno della relazione bilaterale tra Francia e Germania. È membro dello Standing Group di Relazioni Internazionali (SGRI) della Società Italiana di Scienza Politica (SISP). Tra le sue pubblicazioni: "La relazione bilaterale franco-tedesca nel nuovo scenario internazionale", Iceonline (3/2025).

ALINA CHERRI è Dottoranda in Security and Strategic Studies (Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali), presso l'Università di Genova. È cultrice della materia in Scienza Politica e Foreign Policy Analysis presso l'Università di Genova, Italia. Il suo progetto di dottorato riguarda la trasformazione della cultura strategica, con casi di studio in Germania e in Italia.

ANDREA ARQUILLA Professionista laureato in Relazioni Internazionali con un Executive Master in Relazioni Istituzionali e Lobbying. Attualmente lavora come Responsabile delle relazioni istituzionali italiane ed europee presso un'associazione di Confindustria attiva nel settore dei trasporti e della logistica, dove si occupa di politiche pubbliche legate alla mobilità, ai trasporti, alle infrastrutture e ai sistemi logistici. Appassionato di geopolitica, approfondisce in particolare le dinamiche strategiche legate alla logistica, ai trasporti dual use e allo spazio. Ha vissuto, studiato e lavorato in diverse città europee, esperienze che gli hanno permesso di sviluppare una prospettiva non solo nazionale ma anche europea nell'analisi dei temi geopolitici di cui si occupa.

LORENZO AVESANI è Research fellow del Programma Europa presso il Centro Studi Geopolitica.info. Laureato magistrale in Scienze Internazionali e Diplomatiche

presso l'Università di Bologna, i suoi interessi vertono sulle dinamiche geopolitiche e di sicurezza dell'Europa centrorientale con enfasi sui Paesi del "Gruppo di Visegrád".

.

Geopolitica.info

CENTRO STUDI

Il Centro Studi

Il Centro Studi Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online Geopolitica.info e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

I Report del Centro Studi

I report del Centro Studi Geopolitica.info sono collezioni di saggi, realizzati dai ricercatori afferenti alle varie aree del Centro, dedicati ai grandi temi dell'attualità della politica internazionale. Pubblicati a cadenza trimestrale, i report si contraddistinguono per il rigore metodologico e la profondità analitica. Combinando insieme accessibilità e solidità scientifica, essi offrono analisi rigorose e tempestive sui principali dossier della scena globale.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info